

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



NUMERO 2

MARZO
APRILE

2017

ANNO XXXVIII

IN ARRIVO IL REDDITO D'INCLUSIONE
MURI - MAI CADUTI DEL TUTTO, RIALZATI PER DIVIDERE
UN PROFUGO IN FAMIGLIA

01 Editoriale**Tommy e gli altri ragazzi speciali***di Antonio Gianfico***02 Prima Pagina****Il reddito d'inclusione** *a cura della redazione***Il contrasto alla povertà quale baricentro della dignità della persona** *di Davide Rossi***05 Focus****La violenza della difesa - Muri***di Teresa Tortoriello***08 Società****"Ero forestiero..." e mi avete respinto***di Claudio Messina***10 Approfondimenti****Francesco e i migranti - Accogliere, proteggere, promuovere, integrare***di Luigi Accattoli***12 Testimonianze****Un profugo in famiglia***racconto di una famiglia vincenziana***13 Il pensiero di Ozanam****Conoscere Federico - Giustizia, moderazione e rispetto dei diritti** *a cura di Maurizio Ceste***16 Vita vincenziana****L'Assemblea Nazionale - Una bella occasione d'incontro, di ascolto reciproco, di attività concrete** *di Alessandro Ginotta***19 Vita vincenziana****Il messaggio di Galdino - Un testamento di amore per tutti i Vincenziani****20 Inserto****Manifesto Campagna Nazionale 2017 - 2018****22 Vita vincenziana****Esito concorso interno 2016 progetti sociali Assegnazione contributi****23 Vita vincenziana****Progettiamo insieme solidarietà e partecipazione** *di Monica Galdo***24 Vincenziani informati e consapevoli** *a cura di Monica Galdo***Comunicare come strumenti per rendicontare** *di Maria Siano***Raccogliere fondi o fare fundraising?***di Raffaele Picilli***26 Spiritualità****"Corrente Ascensionale"***di P. Gherardo Armani***27 Vite di santi****Proclamato beato Josef Mayr-Nusser****L'uomo che disse no a Hitler***a cura della redazione***Josef, uomo isolato, oggi vorrebbe una Chiesa più aperta** *di Roberto Santimaria***30 Le News** *di Giuseppe Freddiani***31 Giovani****Campo Ozanam 2017 - Programma****32 Giovani****"Raccontati con un video - Perché un concorso riservato ai giovani"** *a cura della redazione***33 Dalle Regioni****LOMBARDIA - Monza - Conferenza S. Pio X
Il laboratorio delle bomboniere** *di Cristina Bordieri***PIEMONTE - VALLE D'AOSTA***a cura di Alessandro Ginotta***Torino - La strada per uscire dalla povertà passa attraverso il lavoro****Cuneo - Sono donne di ferro, non faranno una piega!****Omegna - Aiutateci a dare un tetto alle famiglie sfrattate****SARDEGNA - Cagliari - I quattro secoli del Carisma Vincenziano (1617-2017)***di Silvana Calatriti***SICILIA - II Edizione del Concorso nelle Scuole Medie***di Salvatore Arrigo***EMILIA ROMAGNA - Parma****Giorgio Bertoni: un testimone della carità** *di Graziano Vallisneri***TOSCANA - Piombino (LI) - Gli studenti per la Mensa "Mons. C. Tonini"** *di Enrico Eleuteri***Follonica (GR) - Dai pacchi all'emporio solidale** *di Luca Speroni***Montale (PT) - Inaugurata la nuova sede della Conferenza** *di Andrea Gori***PUGLIA - Bari - Castellaneta-Ostuni****I 25 anni della Conferenza "Pier Giorgio Frassati"** *di Francesco Di Fonzo***40 Cruciverba della Pasqua***Realizzato dagli alunni della classe IIIG dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA)***41 Vetrina****Che cosa ti aspetti da me? - di Lorenzo Licalzi** *a cura di Sabina Bianchi*

LA COPERTINA
IN ARRIVO IL REDDITO
D'INCLUSIONE

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

**Le Conferenze di Ozanam**

Rivista della Federazione Nazionale
della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XXXVIII - n. 2, marzo - aprile 2017

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Direttore responsabile: Antonio Gianfico

Comitato di redazione: Marco Bersani, Maurizio Ceste
Claudio Messina, Luca Stefanini

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309

Hanno collaborato a questo numero:

Luigi Accattoli, gli Alunni dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA), p. Gherardo Armani, Salvatore Arrigo, Marco Bersani, Sabina Bianchi, Cristina Bordieri, Silvana Calatriti, Maurizio Ceste, Francesco Di Fonzo, Enrico Eleuteri, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, i Giovani del CNG, Andrea Gori, fr. Maurizio Lenti, Claudio Messina, Raffaele Picilli, Davide Rossi, Roberto Santimaria, Maria Siano, Luca Speroni, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Foto:

Archivio SSVDP, Maurizio Ceste,
Claudio Messina, Vincenzo Secci,
altre di repertorio

www.sanvincenzoitalia.it

e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980

Una copia € 2,00

Contributo ordinario € 10,00

Contributo sostenitore € 25,00

Versamenti su c/c postale n. 98990005

Intestato a "Federazione Nazionale

Società di San Vincenzo De Paoli"

Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 18 aprile 2017

Tiratura 13.800 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos

Via Grande, 3

10015 Ivrea (TO)

Tel. 0125 251712

e-mail: info@grafichegigliotos.it

TOMMY E GLI ALTRI ragazzi speciali

di Antonio Gianfico

“Nessuna povertà è estranea alla San Vincenzo”: possiamo ignorare il disagio, la sofferenza, il peso di chi deve confrontarsi ogni giorno con l'autismo? La X Giornata Mondiale dell'Autismo, il 2 aprile scorso, ci ha fatto ancora riflettere su questo disturbo dello sviluppo neurologico che, secondo studi recenti, colpisce 1 bambino ogni 100 – 150. Una forma di povertà che tocca tante famiglie, ma su cui non c'è ancora abbastanza attenzione. Ecco perché, anche attraverso queste colonne, vogliamo esprimere loro solidarietà e vicinanza. In oltre 60 anni dalla prima diagnosi di questa sindrome poco si è fatto, sia sotto l'aspetto scientifico, sia sotto l'aspetto assistenziale. È anche grazie all'impegno del Volontariato e di tantissime associazioni di genitori che, finalmente nel 2015, con la legge 134 si è riusciti ad avere un primo riconoscimento legislativo che ha portato ad un importante passo avanti: oggi l'autismo è stato inserito nei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (Lea)! (v. G.U. n° 65 del 18.03.2017, D.P.C.M. 12.01.2017). Questo, nonostante alcune criticità nel testo del decreto, è un primo flebile successo raggiunto; ora è tutto da costruire. In questo il Volontariato deve essere primo attore affinché vengano riconosciuti e tutelati i diritti e i doveri dei soggetti autistici.



Tommy

Farsi prossimo, ascoltare, condividere, confortare, prestare assistenza, insomma provare a mettersi nei panni degli altri..., per noi che possiamo e vogliamo farlo, diventa anche un fatto "culturale" che non si finisce mai di sottolineare abbastanza, di promuovere, soprattutto con l'esempio, ma anche con i nostri modesti mezzi di comunicazione. La Giornata Mondiale dell'Autismo è sicuramente uno strumento di alto valore mediatico, assolve ad un'importante funzione – quella d'informare -, sensibilizza le persone e richiama coloro che hanno responsabilità di governo ad attivarsi, risvegliando la loro sensibilità e ponendoli di fronte alla gravità di un fenomeno che reclama più attenzione, più sostegno a livello normativo. In quei giorni è stata alta l'attenzione della stampa e dei media, su Facebook è stato un continuo girare e rigirare di post sull'autismo, una bellissima dimostrazione di interesse che ha raggiunto milioni di "navigatori del social". Ma il giorno dopo che succede? A riflettori spenti chi ricorderà del disagio che vivono i soggetti autistici e le loro famiglie? E allora qui è il compito del volontariato che deve contribuire a far rimanere i riflettori sempre accesi su questa tematica, deve lavorare nella quotidianità, deve essere massa critica esercitando il suo importante ruolo socio-politico. Ed è compito anche di noi vincenziani che siamo a diretto contatto con le famiglie, che entriamo nelle loro case. Quante delle famiglie cui facciamo visita vivono il dramma dell'autismo? Forse di alcune nemmeno lo sappiamo, nemmeno ce ne siamo resi conto.

Abbiamo perciò il dovere di informarci, e non parlo di specializzarci nell'assistenza, né tantomeno di diventare un'associazione finalizzata al sostegno di questo disagio, ma

di "conoscere" per meglio stare vicino a queste famiglie. Siamo noi che diamo sostegno a queste famiglie con parole di conforto, con il nostro esserci, ma siamo anche noi che soprattutto dobbiamo amplificare la loro voce, la voce di quei genitori e famigliari particolarmente provati, che non riescono a divincolarsi tra la cura del proprio caro e le infinite pratiche burocratiche per richieste di assistenza, spesso non riconosciute.

Ora vi è un passo importante da fare, forse quello più importante, l'applicazione della legge, l'adeguamento dei servizi. In questo percorso sono chiamati in causa tutti gli agenti sociali, e in particolare il Terzo settore, che deve avere un ruolo attivo nella fase esecutiva di quanto s'intende realizzare. Noi volontari vincenziani non possiamo esimerci da questa importante funzione di essere vicini a chi da solo non ce la fa, non possiamo dire: questo non spetta a me. Noi dobbiamo essere "antenne sociali", dobbiamo con il nostro saper essere accanto, con il nostro fare discreto, contribuire e fare da garanti alla costruzione di un cammino verso l'uguaglianza e le pari opportunità per i cittadini con autismo, affinché venga assicurata la dignità della persona.

Evviva Tommy e tutti gli altri ragazzi speciali!

<http://www.tommyegialtri.com/>
http://www.tommyegialtri.com/en/videos_list.html ■



Direttore responsabile: Antonio Gianfico



Legge delega sulla povertà

In arrivo il reddito d'inclusione

Ora si attendono i decreti attuativi

a cura della redazione

Il 9 marzo scorso il Senato ha approvato la **Legge delega sulla povertà**, dopo il sì della Camera nel luglio 2016. È la prima volta che il parlamento italiano assume una misura di contrasto alla povertà assoluta. Un grosso passo avanti, una speranza che sembra finalmente realizzarsi per alcuni milioni di persone che vivono ai margini e di cui deve farsi carico in primo luogo lo Stato. Di seguito una serie di dati utili ad inquadrare la situazione ed un commento autorevole.

L'emergenza povertà assoluta (dati Istat 2015)

1 milione e 582 mila famiglie
= 4 milioni 598 mila persone
di cui 744 mila famiglie nel Mezzogiorno
= oltre 2 milioni di persone

A rischio povertà o esclusione sociale

28,7% della popolazione (a fine 2016)

Risorse stanziare per il 2017

1,6 miliardi
400 mila famiglie raggiunte
= 1 milione 770 mila persone

Quanto spetta di bonus

L'atteso decreto stabilirà i nuovi importi del REI, che si annunciano più alti di quelli mensili già previsti dalla carta SIA che sono:

- **80** euro a persona;
- **160** euro per 2 componenti;
- fino a **240** euro per le famiglie di 3 persone con minori;
- fino a **320** per 4 persone;
- fino a **400** euro oltre 4 componenti.

L'attuale bonus da **400** euro sarà elevato a circa **480** euro estendendo i requisiti di accesso.



Il contrasto alla povertà quale baricentro della dignità della persona: una strategia culturale prima che giuridica

di Davide Rossi*



Il Pontificato di Francesco, di un cardinale giunto a Roma proprio dai confini del mondo, ha inevitabilmente posto al centro dell'attenzione il problema di un disequilibrio tra le società, ma anche nella stessa società occidentale, quale specchio di un disagio che è andato sempre più acuendosi tra la fine del secolo scorso e l'inizio del nuovo

Millennio, raggiungendo forme di disagio, se non di scontro, che non possono più essere sostenibili e sono inesorabilmente destinate ad aumentare.

Si badi, la disuguaglianza, ovviamente, non è di certo il frutto della modernità o il portato della globalizzazione contemporanea, piuttosto fa necessariamente parte dell'uomo e della sua natura. La storia dell'uomo è costellata di privilegi e disparità. Ma se in epoche pregresse forme di tutela o legami personali e fiduciari erano il riflesso di un ordine giuridico, politico e religioso totalmente differente, oggi la cultura dell'individualismo sfrenato ed illimitato lascia inevitabilmente la persona sola, abbandonata a se stessa, senza punti di riferimento o salvagenti cui aggrapparsi. La competitività economica e l'ideologia del consumismo hanno creato quella patina di benessere che ha reso la maggior parte degli uomini ormai sordi alle istanze di quanti, invece, vivono in una costante indigenza e nella sofferenza.

E non è un caso che, per l'appunto, proprio Papa Francesco torni insistentemente sul concetto di "teologia della povertà", tanto da sottolineare con forza come «la povertà sia proprio al centro del Vangelo ... e se noi togliessimo la povertà dal Vangelo, non si capirebbe niente del messaggio di Gesù». Non

un gioco di parole, ma una vera e propria missione, che trova nelle celebri beatitudini (a cominciare dalla prima, quel richiamo «ai poveri di spirito» e all'atteggiamento da tenere nei confronti di coloro che si aiuta) la massima espressione, in cui farsi povero – sovvertendo le ragioni della ragione – significa arricchirsi.

Ma anche da una prospettiva prettamente laica o socio-economica, una società dalla forte disuguaglianza e con un elevato tasso di povertà spaventa ed inquieta, è fonte di disagio, crea insicurezza, essendo comunque terreno maggiormente fertile per ipotetici sovvertimenti sociali.

Giuridicamente, la Carta Costituzionale, solidificatasi ormai un settantennio fa attorno ad un compromesso di matrice democristiana e comunista, offre estrema attenzione ai problemi sociali, ponendo al centro del proprio interesse la persona e dedicando molti passaggi al tema dell'interventismo pubblico, dal forte ruolo attivo e necessario strumento per arginare le – sempre più marcate – differenze sociali.

Infatti, la crisi economica che ha – e, per certi versi, ancora sta – attanagliando il Vecchio Continente e gli Stati Uniti d'America ha riproposto scenari che sembravano ormai un lontano ricordo, adombrando contesti probabilmente comparabili soltanto con le conseguenze finanziarie successive ai tragici periodi bellici del primo cinquantennio del Novecento.

In questo contesto, già dal 2013 forze sindacali, politiche e della società civile hanno cominciato a dialogare con le Istituzioni, nel tentativo di colmare una mancanza che lasciava l'Italia fanalino di coda assieme alla sola Grecia, senza una copertura legislativa a tutela della povertà e delle classi sociali in stato di forte necessità.

In una logica contemporaneamente solidale ed inclusiva, il cammino è stato lungo e tortuoso e ha visto coinvolto addirittura il Quirinale, il C.N.E.L., oltre ai Dicasteri di

* Costituzionalista, docente all'Università di Trieste, autore di numerose pubblicazioni giuridiche, membro di importanti Società storico-culturali e Fondazioni, editorialista per il *Corriere del Veneto* (ediz. Regionale de *Il Corriere della Sera*)

competenza e, su tutti, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dopo una prima votazione alla Camera dei Deputati ancora nel luglio 2016, il Senato della Repubblica ha finalmente confermato il testo il mese scorso (9 marzo), introducendo una Legge Delega - collegata alla manovra di finanza pubblica, necessaria a garantire la sostenibilità e la copertura finanziaria di questo ambizioso progetto civico – al Governo per il contrasto della povertà, il riordino delle relative prestazioni assistenziali ed il coordinamento del sistema degli interventi in materia di servizi sociali. Tema ampio e complesso, strutturato attorno ad una relazione, frutto di un gruppo di tecnici specializzati nei settori di riferimento, che ora dovrà necessariamente essere completata da una serie di decreti attuativi, cui spetterà il compito di perfezionare la strada intrapresa, offrendo densità e sostanza ai principi in questa prima sede statuiti.

Il provvedimento, quindi, sta indicando un percorso, ma al momento ha ancora esigenza di essere delineato e ben specificato, con l'auspicio che questi interventi giungano entro la fine dell'anno solare.

Il REIS – acronimo di *REddito di Inclusione Sociale* – si struttura su due pilastri, complementari quanto necessari: un contributo economico che permetta di assicurare un sostentamento decoroso e una serie di servizi alla persona, garantiti attraverso un sistema di *welfare* locale. Il primo senza il secondo, infatti, renderebbe monca e vana la finalità sottesa. L'idea alla base della scelta legislativa prevede come – per individuare i soggetti beneficiari – si debba tener conto del reddito disponibile, così da consentire l'accesso alla misura anche a chi è proprietario della casa in cui abita, ma si trova ugualmente in condizioni di indigenza, nella consapevolezza che, a differenza di qualche decennio or sono, nella nostra quotidianità sovente quel bene deriva da eredità e – pur essendo fondamentale – può non essere indice di effettiva disponibilità economica. Per accedere al REIS, il valore Isee (Indicatore della Situazione Economica Equivalente) di riferimento non deve superare i 6.000 euro, con un assegno mensile che aumenterà in modo proporzionale alla crescita della differenza tra l'effettiva disponibilità delle famiglie e la



soglia limite di 3.000 euro. Questa prima fase sarà necessariamente di sperimentazione e la quota mensile utilizzata è stata individuata prendendo a comparazione la cifra della pensione sociale per gli ultrasessantacinquenni. Si è pure previsto che all'importo calcolato siano sottratte le somme percepite da altre misure assistenziali, ad eccezione della sola indennità di accompagnamento.

Per evitare che questo sostegno economico si trasformi in un disincentivo alla ricerca di nuovi sbocchi occupazionali – in opposizione alla tutela dei primari bisogni della persona, tra cui essenziale è, per l'appunto, la dignità del lavoro –, il secondo pilastro destina specifiche erogazioni strutturali, con cui finanziare meccanismi di sostegno formativo e lavorativo, con l'ambizione di operare in sincronicità e in parallelo con la prima finalità. L'obiettivo è l'effettiva universalità della prestazione, dentro una strategia di potenziamento ed un incremento del sistema dei servizi e della loro capacità di una presa in carico efficace e soprattutto inclusiva.

Nel progetto normativo è altresì prevista una struttura nazionale permanente di affiancamento alle Amministrazioni territoriali, in modo tale da garantire una applicazione uniforme del REIS, oltre ad un piano di monitoraggio atto a verificare la reale attuazione del sistema. Il piano definirà le modalità operative per la raccolta dei dati e i soggetti coinvolti; gli indicatori qualitativi e quantitativi per la verifica della concretizzazione del REIS, sia per la parte di sostegno al reddito che per quella dei servizi alla persona. È, inoltre, stabilito che il Ministero del Lavoro si impegni a definire le forme di gestione associata del REIS nel territorio nel rispetto delle competenze delle Regioni, ed in sinergia con queste ultime, il tutto per assicurare un incisivo sistema di monitoraggio e valutazione dei servizi, per verificarne l'efficacia, la crescita incrementale e la qualità offerte.

La strada è ancora lunga e non bisogna abbassare la guardia. Contemporaneamente, però, in un momento in cui l'opinione pubblica tende con facilità a lamentarsi o a porre l'attenzione sugli aspetti di inefficienza e incapacità, non si può non plaudire all'introduzione di questo istituto, nella consapevolezza – sono parole di Victor Hugo – che «non vi è nulla come i sogni per creare il futuro. Utopia oggi, carne e ossa domani». ■





di Teresa Tortoriello

Mai caduti del tutto, rialzati per dividere

"Muro della vergogna", è il termine comparso per la prima volta nel 1961 a proposito del "muro di protezione antifascista", così denominato dal governo della Repubblica Democratica Tedesca e meglio conosciuto come "muro di Berlino". *Schandmauer*, in tedesco appunto "muro della vergogna", lo chiamavano gli abitanti di quella città, in poche ore irreparabilmente separati tra di loro, e il soprannome arrivò oltre oceano, in un articolo pubblicato nel 1962 dal "Time Magazine" e nel discorso annuale al Congresso pronunciato il 14 gennaio 1963 dal Presidente degli Stati Uniti J. F. Kennedy.

Ancora oggi si indicano con "Muri della vergogna" le strutture costruite per impedire o, almeno, ostacolare il passaggio di persone da un dominio territoriale ad un altro. Per lo più sono costruiti per ragioni militari ma ne fa le spese la popolazione. Vergogna per chi li ha costruiti, per lo scopo che si propongono e per le conseguenze che ne derivano, una vergogna da denunciare, certo, ma una vergogna dalla quale non può dirsi esente nessuno.

Nel corso della storia le muraglie sono servite a difendere gli abitanti di una città dalle invasioni a scopo di saccheggio:

dalle mura si osservava il nemico avvicinarsi e lo si respingeva; le mura erano l'ultimo baluardo che crollava nell'assedio di un centro abitato. È la storia di tanti secoli fa, di un mondo che voleva proteggersi anche dalle carestie e dalle epidemie, impedendo l'accesso a chi potesse portarle da fuori. Il "muro" era anche una costante, sia in Oriente che in Occidente, nella protezione dei confini di un intero Paese di cui si rivendicava la sovranità: si pensi alla muraglia cinese o al Vallo Antonino, in Scozia.

Ma un po' alla volta sotto le trombe di più agevoli scambi crollarono le mura di tante Gerico inaccessibili, per dare spazio a una rete di comunicazioni che apriva le porte ad ogni libero accesso. Bastarono le frontiere internazionali per controllare le relazioni tra i popoli mentre nelle città i ruderi di vecchie mura rimasero come retaggio culturale per visitatori e turisti. Tanto più è inverosimile che oggi, nel XXI secolo, in un mondo che viaggia sul campo di una "rete" senza conoscere limiti spaziali, si pensi ancora a costruire muri, ma è un fatto che ne esistono ben più di quarantacinque, oltre diciottomila chilometri di "serpenti addormentati", in tutta la nostra vecchia terra. Il pretesto

comune è la sicurezza in un momento "eccezionale" ma tale eccezionalità dura molto più del previsto e la "provvisorietà" del muro diventa "definitiva".

Il fenomeno, riattivatosi immediatamente dopo la fine della seconda guerra mondiale, risulta ora in espansione e, come rileva l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (Ispi), "è quasi impossibile contare il numero di strutture che dividono le popolazioni sulla base delle differenze di censo, lingua, nazionalità o per impedire ai migranti di raggiungere i paesi più sviluppati". I nuovi muri simboleggiano le nuove fratture nell'attuale sistema internazionale: sembra che delle tre opzioni possibili nell'incontro con l'altro – far guerra, stabilire un dialogo, rinchiudersi – non si possa che scegliere proprio la terza. Ma, se recingo il mio piccolo orto con una siepe inaccessibile, questo non mi servirà a trasformare il vicino in un ottimo vicino, alimenterà soltanto la reciproca diffidenza e la paura. Perché è questo il punto, la paura. La paura che l'altro ci invada, che possa cambiarci dal di dentro, che ci sporchi con la sua povertà, noi che sappiamo mostraci generosi da lontano, fin dove non ci arriva l'odore e il grido di chi è "al di fuori".

Le barriere anti-immigrazione

Ultimo annuncio, quello della costruzione di un muro di filo spinato sulla frontiera Ungheria-Serbia, 175 Km di lunghezza per 4 metri di altezza: in questo



modo si intende bloccare il flusso dei migranti indesiderati, "illegali" perché non è consentito loro legalizzarsi né presentare un ricorso, se la richiesta di asilo viene rifiutata.



Continuano a crescere le barriere "anti-uomo", costruite con tecniche diverse ma sempre molto costose; la Perimeter Protection è diventata un grosso business, come avverte il "Guardian" di Londra e vari e sofisticati sono i "modelli" presentati di recente alla Fiera di Norimberga.



A nulla sono servite le dichiarazioni di illegalità delle Organizzazioni o delle Corti di Giustizia internazionali né le proteste "a cielo aperto" che

artisti "di strada" hanno manifestato dipingendo proprio su quelle pareti, come è successo sulla parte muraria della "barriera di separazione israeliana", circa 600 km di recinzioni, filo spinato, fossati e cemento, quest'ultimo alto 8 mt. Costruita nel 2002 su terra palestinese



e solo per il 15% sulla cosiddetta "linea verde" - confine internazionalmente riconosciuto allo Stato di Israele - la barriera, piena di sensori e di zone di pattugliamento armato, separa quest'ultimo dalla Cisgiordania ed è stata realizzata per



evitare gli attacchi terroristici dei palestinesi, anche se in realtà costituisce una minaccia per i diritti umani di quella gente e mira alla annessione di fatto dei territori recintati.

Muri dappertutto, nel mondo, con murature, sabbia e pietre, mine, filo spinato, come quello che corre



lungo la "zona demilitarizzata coreana", la no man's land, lunga 240 km e larga 4 km, che separa le due Coree, seguendo il famoso 38° parallelo, linea di demarcazione fin dall'armistizio del 1953. Per anni simbolo della Guerra Fredda, resta ancor oggi a testimoniare la tensione latente tra i due Paesi che si trascina da sessant'anni.



Muri parzialmente demoliti, con le macerie ancora a vista a testimoniare che forse permangono motivi di tensione, "muri dell'apartheid" perfino all'interno degli Stati, come



quello che a Rio de Janeiro separa la povera gente delle favelas dai quartieri residenziali. Ben 11 km in piena città, per un costo di quasi 18 milioni di dollari!

Il muro d'acqua

Esistono altri "muri della vergogna", per i quali tale locuzione ha un senso del tutto opposto: si tratta di luoghi della memoria e del culto, come il "muro del pianto" a Gerusalemme, o di



luoghi di denuncia, con l'affissione di fotografie e di immagini da esposizione, realizzate per generare un senso di oppressione. È il caso della recente mostra di Fabio Mauri che ha costruito un "muro di valige" per raccontarci, in una installazione



disperata, la partenza senza ritorno delle vittime di Auschwitz. Un messaggio che ci inchioda alle responsabilità che tutti noi, come umanità, non possiamo che accettare anche sulle nostre spalle, ogni volta che nella storia si acconsente alla propagazione di un "pensiero

unico" che mira al dominio e alla sopraffazione dell'altro.

In effetti, in termini di responsabilità è difficile valutare la portata delle barriere perché i costi umani vanno ben oltre le vittime, pur innumerevoli, che riempiono le cronache di tutti i nostri giorni: dispersi nel mare, morti di stenti o di freddo durante le traversate, feriti micidialmente da traghettatori senza scrupoli, ecc. La violenza del rigetto è solo una parte di un dramma che inizia nella storia di questa gente che vede al di là del confine, più o meno intercluso, l'unica opportunità di continuare a vivere. "La salvezza ci verrà dal mare", sentivo dire tempo fa in un Paese povero dell'Africa, oppresso



dalla guerra civile, e quel mare era sognato comunque, anche se molti non arrivavano oltre, anche se quel mare si trasformava in un "muro d'acqua".

Per questa "salvezza" si trova un modo, solitamente più o meno illegale, per arrivare alla base del muro: questione di soldi, un traffico che ha superato quello degli stupefacenti, il vero affare del terzo millennio. In questa bolla di speranza la gente offre anche quello che non può, è disposta a vendere il corpo e gli organi, inconsapevolmente alimenta l'orrore. Donne e bambini sono la merce preferita, i deboli da contrabbandare, con la disperazio-

ne del debole che sacrifica il più debole, per sopravvivere.

E i bambini, quelli più a rischio. La mano violenta del crimine cerca giovani reclute per eludere le condanne e le trascina in un irreversibile tunnel di delinquenza; altri, i meno capaci, sono destinati al "mercato degli schiavi", venduti interi o a pezzi, dati nelle mani di mostri del commercio sessuale o gettati nelle "centrali" di espianto per fornire materiale alla "banche" di reni, cuori, fegati o altro.



Sul muro d'acqua che interponiamo c'è tutto questo e tanto altro: oggi le "lacrime di sale" raccontate da Pietro Bartolo, medico di Lampedusa nell'omonimo libro, sono il prezzo che tanta gente paga per continuare ad esistere, comunque. Nel fondo di quei barconi che trasportano vite umane si nascondono orrori indicibili che alzano un grido silenzioso che non possiamo più ignorare.

Eppure, di fronte a queste lacrime di povertà l'Occidente – ma anche l'Oriente – si difende alzando ancora barriere, costruisce altri muri ogni giorno, tira il ponte levatoio per non sapere niente di chi resta fuori, ma fino a quando? La nostra libertà si sconta in quella degli altri e non saremo mai liberi fin quando ci difenderemo senza capire il sogno di libertà dell'altro. Quel sogno impossibile dell'uomo di tutti i tempi che porta al di là del muro, sorretta dai palloncini, la bambina dipinta dall'inglese Banksy sulla barriera tra Israele e Cisgiordania. ■

“Ero forestiero...” e mi avete respinto

Ma chi c'è davvero dietro a quel forestiero?

di Claudio Messina

«**O**gni volta che (*non*) avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, (*non*) l'avete fatto a me» (Mt 25, 31-46).

Nel dramma di questa umanità in cammino, o meglio in fuga, che si chiamino genericamente migranti, o rifugiati, o richiedenti asilo (bandita la parola clandestini) ci sono tutte le condizioni evocate da Gesù e riportate nel celebre brano di Matteo. La fame, la sete, la nudità, l'essere forestieri, malati, imprigionati... Ed è un'umanità che non si ferma, non si può fermare, perché decisa a sacrificare la vita stessa per cercare una vita degna. Strano a dirsi, ma è proprio l'istinto di sopravvivenza che spinge queste persone a sfidare sofferenze indicibili, fino alla morte, evento purtroppo frequente.

Le cause le sappiamo, ma ci ostiniamo a considerare solo le conseguenze per noi di un flusso umano incontrollato – **la cosiddetta invasione** - perché ciò che accade in altri lidi e su altre sponde non deve riguardarci. Strano modo di vedere le cose in un mondo in cui la globalizzazione avanza, nel bene e nel male, senza troppi complimenti.

È persino difficile tenere il conto delle guerre e dei conflitti in atto nel mondo, particolarmente concentrati nel continente africano, nei paesi arabi e nel medio oriente.



Una prigionia in Libia (da L'Espresso)

Papa Francesco ormai da tempo denuncia una terza guerra mondiale "a pezzi"; tante guerre che oltre a morte e distruzione generano traffici di ogni genere, affari loschi per i trafficanti di armi e di persone, tanti conflitti che si espandono a catena, alimentati da un progetto politico estremista, basato su una concezione primitiva e statica della società, come ha affermato in una recente intervista il nigeriano Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura 1986. E il nodo è tutto lì: inutile alzare muri, recinti spinati, allestire campi profughi o di concentramento, prigionieri-lager, vere e proprie gabbie dove la gente è ammassata come merce da smaltire, le donne violentate, ragazzi e



Libia, l'interno di una cella (da Famiglia Cristiana)

bambini picchiati, gente malata che spesso non ce la fa a resistere e muore prima di potersi imbarcare. E chi ha la "fortuna" di uscire da quell'inferno, dopo essere stato ripulito di ogni avere, trova spesso il fine corsa in quel cimitero liquido che si chiama Canale di Sicilia.

I racconti di Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa che quotidianamente soccorre questi disgraziati, quelli vivi o mezzi morti, giunti sull'isola, sono strazianti. Il suo libro (Lacrime di sale, ed. Mondadori) è un pugno nello stomaco anche per i meno delicati e denuncia responsabilità che sono sotto gli occhi di tutti, ma che sono sin troppo tollerate. Parla di molte persone che presentano ferite dovute a espianzi di reni, un modo orribile di procurarsi i soldi per un viaggio che si sa quando inizia, ma non quando e come finisce. La crudeltà umana è inimmaginabile e si stenta persino a crederci quando te la racconta chi l'ha toccata con mano.

L'abolizione della schiavitù, proclamata da vari trattati a partire dai primi dell'Ottocento, per culminare nella Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, non si è mai del tutto realizzata. Anzi, dagli inizi del 2000 l'odioso fenomeno si ripresenta in netta ascesa, camuffato in chiave moderna, a cominciare dai bambini, sfruttati nel

lavoro, sessualmente, in traffici crudeli e persino per l'espianzo di organi.

Quando nei nostri centri, nel nostro servizio caritativo, ci troviamo di fronte queste persone giunte da non si sa dove, magari anche un po' insistenti e fastidiose, oltre a soddisfare i loro bisogni immediati, cerchiamo di leggere nei loro occhi quelle storie che non hanno voglia neppure di raccontare, perché troppo dolorose, perché difficili da credere, lontane dalla nostra cultura e dal nostro mondo, ma così prossime.

«Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli». Proviamo ora concludere il brano di Matteo adattandolo ai nostri tempi: «Perché volevo la pace e avete portato la guerra, volevo vivere con la mia famiglia e avete ucciso tutti i miei cari, volevo lavorare e mi avete reso schiavo, volevo partire e mi avete spogliato di tutto, cercavo una nuova vita e mi avete respinto». ■

I DATI DELL' "INVASIONE"

Popolazione dei 28 Paesi UE nel 2015

- 510 mln
- 5,1 mln le nascite
- 5,2 mln le morti

Migranti giunti in Europa (dati Unhcr)

- 1.000.000 circa nel 2015 (0,2%)
- 361.678 nel 2016 (0,007%)

Giunti in Italia nel 2016

- 181.405 (molti in transito)

Stranieri che vivono in Italia

- 5 mln circa
- di cui 3,5 extracomunitari
- 1 mln bambini
- 2,5 mln occupati
- 10 mld i contributi versati all'INPS

Ultra 75enni in Italia

- 1% stranieri
- 10% italiani



Vedi anche: www.lenius.it

Francesco e i migranti

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare

di Luigi Accattoli

Lo sguardo amorevole di Francesco verso i migranti ha avuto in gennaio e febbraio due espressioni maestre e tra loro gemelle che vanno viste insieme: un inquadramento politico del tema migrazioni nell'incontro con il Corpo diplomatico (9 gennaio) e una trattazione sociale e pastorale nell'udienza al Forum "migrazioni e pace" (21 febbraio). Ma per capire appieno il caldo insegnamento del "buon pastore" in questa

dicembre 2015 e lungo l'anno 2016. Gesti numerosi e luminosi, mirati tutti a mostrare al Popolo di Dio come muoversi verso questi fratelli più bisognosi.

Lava i piedi. Il 24 marzo 2016 celebra la messa del Giovedì Santo detta "nella Cena del Signore" a Castelnuovo di Porto, periferia Nord di Roma, con 900 rifugiati in attesa del permesso di soggiorno e lava i piedi a undici di loro e a una volontaria che li assiste.

con il Patriarca di Costantinopoli Bartolomios e con l'Arcivescovo di Atene Ieronymos.

Ne porta a casa 12. Di rientro da Lesbo, Francesco porta con il suo aereo a Roma 12 rifugiati – tra i quali sei minori – appartenenti a tre famiglie siriane musulmane: "Sarà il Vaticano, con la collaborazione della Comunità di Sant'Egidio, a cercare loro un posto di lavoro – dice ai giornalisti durante il volo – o il mantenimento. Si aggiungono alle due famiglie siriane che sono accolte già nelle due parrocchie vaticane".

Smuove le parrocchie. Infatti il 5 settembre 2015 il Papa aveva chiesto – in preparazione al Giubileo della Misericordia – che "ogni parrocchia, ogni comunità religiosa, ogni monastero, ogni santuario d'Europa ospiti una famiglia di profughi, incominciando dalla mia diocesi di Roma". Nel primo anno di questa ospitalità diffusa sono state 123 le persone accolte in parrocchie e comunità romane. Sei nelle parrocchie vaticane. Altri eventi giubilari sono stati occasione per dare rilievo alla presenza dei migranti tra più ampie categorie di "poveri": tra i senz'atetto che mangiano alla mensa Caritas di via Marsala a Roma, dove il Papa il 18 dicembre 2015 apre la "Porta Santa della carità"; tra le ragazze vittime della tratta accolte in



materia tanto controversa, è utile richiamare i gesti di aiuto ai migranti ch'egli ha compiuto nei mesi del Giubileo della Misericordia, cioè a partire dal

Vola a Lesbo. Il 16 aprile fa visita ai profughi rinchiusi nell'isola di Lesbo. Il gesto ha un valore ecumenico perché il Vescovo di Roma lo compie insieme

una casa romana dalla Comunità Giovanni XXIII, visitata il 12 agosto 2016; tra il migliaio di carcerati che l'11 novembre 2016 partecipano in San Pietro al Giubileo dei detenuti, e alcuni di loro servono all'altare.



Prudenza nell'accogliere. Sullo sfondo di tali gesti di accoglienza vanno lette le parole impegnative di Francesco. "Un approccio prudente da parte delle autorità pubbliche non comporta l'attuazione di politiche di chiusura verso i migranti, ma implica valutare con saggezza e lungimiranza fino a che punto il proprio paese è in grado di offrire una vita decorosa ai migranti, specialmente a coloro che hanno effettivo bisogno di protezione": così il Papa ha parlato il 9 gennaio agli ambasciatori dei 181 paesi che hanno rapporti con la Santa Sede.

Ha lodato in quell'occasione il comportamento dell'Italia e di altre nazioni: "Il problema migratorio è una questione che non può lasciare alcuni paesi indifferenti, mentre altri ne sostengono l'onere umanitario. Sono perciò grato ai tanti paesi che con generosità accolgono quanti sono nel bisogno, a partire dai diversi stati europei, specialmente l'Italia, la Germania, la Grecia e la Svezia". È una lode che non solo ci fa bene, come italiani, ma ci aiuta anche a capire la preoccupazione del Papa verso i migranti, che tanti considerano esagerata e pericolosa per le conseguenze che potrebbe avere nella nostra vita associata. Tranquilliamoci: Francesco ritiene buono ciò che stiamo facendo. Ma vediamo di non smettere di farlo.

Ai partecipanti al Forum internazionale "migrazioni e pace" Francesco il 21 febbraio ha proposto un vero program-

ma di accoglienza, articolato attorno a quattro verbi, accogliere - proteggere - promuovere - integrare. Un programma esposto con riferimenti essenziali alla dottrina sociale della Chiesa, che Francesco sollecita ad avere presente nell'affrontare "i flussi migratori contemporanei, che costituiscono il più vasto movimento di persone, se non di popoli, di tutti i tempi".

Accogliere, anzitutto, che non equivale ad attendere i migranti, ma comporta favorire "canali umanitari accessibili e sicuri" e preparare le nostre comunità a un'accoglienza diffusa, personale e familiare: "Urge un cambio di atteggiamento, per superare l'indifferenza e anteporre ai timori un generoso atteggiamento di accoglienza verso coloro che bussano alle nostre porte".



Proteggere i migranti dallo sfruttamento, dall'abuso, dalla violenza, con una lotta aperta ai trafficanti di esseri umani, ma anche rafforzando e non indebolendo gli strumenti giuridici di tutela dei migranti forzati: "Si tratta di attuare programmi tempestivi e umanizzanti nella lotta contro i trafficanti di carne umana che lucrano sulle sventure altrui".

Promuovere lavorando per lo sviluppo, la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, perché le migrazioni forzate di oggi nascono dall'impossibilità delle persone di vivere nella loro terra. Non si può indebolire la cooperazione internazionale in questo momento: "La promozione umana dei migranti e delle loro famiglie comincia dalle comunità di origine, là dove deve essere garantito, assieme al diritto di poter emigrare, anche il diritto di non dover emigrare,

ossia il diritto di trovare in patria condizioni che permettano una dignitosa realizzazione dell'esistenza".

Integrare, infine: operazione per la quale è necessario un processo a due di mutuo riconoscimento, che nasce dal basso, evita ghettizzazioni, facilita il ricongiungimento familiare e, per la comunità cristiana, è segno di una Chiesa cattolica, cioè universale. "Chi arriva è tenuto a non chiudersi alla cultura e alle tradizioni del Paese ospitante, rispettandone anzitutto le leggi", ha affermato Francesco, ricordando che gli ospitanti non devono trascurare "la dimensione familiare del processo di integrazione", che può essere valorizzata con "politiche atte a favorire e privilegiare i ricongiungimenti familiari". Quanto ai timori delle popolazioni ospitanti, "esse vanno aidate, sensibilizzandole adeguatamente e disponendole positivamente ai processi integrativi, non sempre semplici e immediati, ma sempre essenziali e per l'avvenire imprescindibili".

Quattro verbi, quattro azioni guidate da tre doveri, che sempre il Magistero sociale – in particolare, cinquant'anni fa, l'enciclica "Populorum progressio" di Paolo VI – ha sottolineato: "Un dovere di giustizia, di civiltà, di solidarietà".

Il suo discorso all'importante Forum internazionale – che è giunto alla sesta edizione e che quest'anno si è tenuto presso la Camera dei deputati – Francesco l'ha concluso affidando alla sollecitudine di ogni persona di buona volontà i bambini e gli adolescenti in fuga, che costituiscono oltre il 50% di tutti i rifugiati nel mondo e sono stati 26.000 tra i migranti sbarcati sulle nostre coste nel 2016. ■



Un profugo in famiglia

Come l'accoglienza può cambiare il futuro di un ragazzo fuggito dalla fame e dalla guerra

Il racconto di una famiglia vincenziana

Una serata come tante altre

È l'ora di cena, momento dell'incontro, della ricomposizione della famiglia. Stasera però a tavola non ci sono i nostri figli: uno è sposato da poco, l'altro studia all'università all'estero, il più piccolo è a cena con gli amici di liceo. Ma non siamo soli perché c'è il nostro "nuovo figlio", J., un ragazzo ghanese di 18 anni, musulmano, che vive con noi da circa 9 mesi.

Orfano di padre, dodicenne ha lasciato la mamma in uno sperduto villaggio nella savana; ha poi attraversato il deserto su un camion, è stato in Libia tre anni, quindi con un gommone è arrivato a Lampedusa, un bus lo ha portato a Perugia, un treno a Torino e... un progetto d'integrazione per minori stranieri non accompagnati lo ha proiettato nella nostra famiglia, cinque anni dopo aver lasciato il suo villaggio.

Il primo incontro

Due occhi bianchi che facevano capolino dal cappuccio della felpa, indispensabile protezione da un mondo a lui sconosciuto, ostile, anche per la difficoltà a comprendere l'italiano: non è mai andato a scuola, nel suo sperduto villaggio non ce n'erano, e non c'era neppure l'energia elettrica.

Ora frequenta una scuola di avviamento alla professione di idraulico; in questi giorni sta facendo uno stage ed è quindi contento per le opportunità di lavoro che gli potrà dare.

A tavola questa sera sorride quando gli facciamo notare che è l'unico nostro figlio presente: non ha più la felpa con il cappuccio. Condividiamo un momento di preghiera, il ringraziamento a Dio per il cibo, ognuno nella sua lingua e secondo la sua religione.

La giornata è terminata, ci augura la buona notte e va in camera, spegne la luce, ma come qualsiasi ragazzo della sua età si attarda a messaggiare con i suoi amici. E noi come qualsiasi genitore lo richiamiamo, deve dormire e svegliarsi presto per andare allo stage.



È uno dei nostri ragazzi

All'inizio di questa avventura eravamo un po' preoccupati: temevamo che la sua presenza stravolgesse le nostre abitudini. In realtà a poco a poco è diventato uno dei nostri ragazzi, da aiutare nei compiti, da sgridare se rientra tardi, a volte da svegliare al mattino perché in ritardo per andare a scuola, da salutare augurandogli la buona giornata dopo avergli consegnato il suo panino per il pranzo ...Altre volte da aspettare per cenare insieme al tramonto nel periodo del Ramadan.

Abbiamo lentamente acquistato fiducia reciproca e lui ha raccontato alcuni particolari della sua storia, nonché gli insegnamenti della sua mamma con cui ha vissuto poco, solo dodici anni, ma che gli ha trasmesso la fede e lo ha educato al rispetto degli altri e delle loro cose.

Nonostante ora comprenda meglio l'italiano e si esprima anche abbastanza bene, rimane comunque ancora una presenza molte volte silenziosa, un ragazzo chiuso, quasi indifeso. La nostra impressione è che ragazzi come lui abbiano difficoltà ad integrarsi nelle nostre città, non abbiano strumenti per difendersi da chi potrebbe approfittare della loro semplicità, specie una volta finiti i progetti pubblici di avvio all'autonomia.

Verso un futuro dignitoso

A gennaio è diventato maggiorenne, è terminato il progetto del Comune, ma ormai è parte della nostra famiglia ed è restato con noi. Almeno fino al momento in cui troverà un lavoro e potrà mantenersi.

Amici e conoscenti, quando raccontiamo che stiamo ospitando un profugo, rimangono stupiti, dubbiosi, a volte ci elogiano...

Ora che sono già passati diversi mesi possiamo, anzi riteniamo sia importante testimoniare che qualsiasi "famiglia normale" può accogliere uno di questi ragazzi: l'integrazione e la speranza di una vita dignitosa passa solo attraverso la creazione di legami, stretti giorno dopo giorno con amore, anche nelle piccole cose della quotidianità.

Aprire le porte delle nostre case a questi ragazzi non deve far paura, **si può fare!** ■

Conoscere Federico

Giustizia, moderazione e rispetto dei diritti

a cura di Maurizio Ceste

Introduciamo questa seconda puntata di "Conoscere Federico" con una presentazione del quotidiano *L'Ère nouvelle* - dal quale verranno ripresi gli articoli

che saranno pubblicati in questa rubrica - scritto da Christine Morel Franconnet, già docente alla Sorbona e Capo Conservatore alla Biblioteca nazionale di Francia. La

presentazione è liberamente tratta dalla prefazione al volume sugli scritti politici e sociali di Federico Ozanam, di prossima pubblicazione.

L'Ère nouvelle

In Francia, la rivoluzione del 1830, che rovesciò Carlo X per restaurare la monarchia costituzionale di Luigi Filippo d'Orleans, aveva indignato il giovanissimo Ozanam, che poi col passar degli anni si era assuefatto a quel regime.

Ma è un viaggio in Italia, effettuato nel quadro di una ricerca universitaria dal novembre 1846 alla primavera del 1847, a segnare una svolta. Ed è il Papa Pio IX a entusiasmare Ozanam: "sembra veramente che sia inviato da Dio per concludere il grande problema del XIX secolo, sancire l'alleanza tra religione e libertà".

In Francia, la caduta e l'abdicazione improvvisa di Luigi Filippo nel febbraio 1848 e l'instaurazione della cosiddetta seconda Repubblica, che Ozanam accoglie senza esitazioni, sembrano dargli ragione e gli offrono l'occasione di partecipare alla vita pubblica. Nel 1848 la stampa parigina e quella provinciale ebbero un rinnovamento straordinario, favorito dalla scomparsa di tutte le limitazioni imposte dalla monarchia. In mezzo alle varie riviste fu fondato un nuovo quotidiano: *L'Ère nouvelle*, dal titolo rappresentativo di un'epoca piena di speranze e di illusioni, rivelatrice della tendenza ottimistica e di entusiasmo che caratterizzò certi cattolici nei confronti della repubblica. Il quotidiano fu fondato tra il 25 e il 29 febbraio 1848 da padre Dominique Lacordaire - che fu il restauratore dell'Ordine Domenicano in Francia - dall'abate Henri Maret e da Federico Ozanam. Il primo numero uscì il 15 aprile 1848 e il giornale visse fino all'aprile 1849.



L'Ère nouvelle del 18 maggio 1848

Inizialmente *L'Ère nouvelle*, che era sostenuta da 1.500 abbonati, nel mese giugno, al momento delle terribili rivolte popolari, salì a 6.000 mentre le copie vendute per le strade raggiunsero i 20.000 esemplari. Ad agosto però il numero di abbonati cominciò a diminuire e all'inizio del 1849 il giornale fu venduto, venne cambiata la linea politica senza avvisare la redazione, causando il ritiro dei redattori originari tra i quali Ozanam stesso.

La maggior parte dei testi per il quotidiano erano scritti da Ozanam, e di questi i quattro quinti apparvero in prima pagina. Nel XIX secolo raramente gli articoli erano firmati, ma la moglie Amélie, fece rilegare la sua collezione perso-

nale de *L'Ère Nouvelle* segnando con "AF Oz" i suoi scritti, così oggi siamo in grado di sapere che gli scritti di Ozanam pubblicati dall'aprile 1848 al Gennaio 1849 sono 65. Questi si possono raggruppare principalmente in due grandi tematiche: la questione italiana e la questione sociale.

Nel loro insieme, gli articoli di Ozanam mettono in luce tratti comuni con la maggior parte dei cattolici sociali: il gusto per le opere e le realizzazioni caritative, la convinzione che una conversione spirituale sia alla base dei miglioramenti sociali e la certezza che l'istruzione, in qualsiasi età, permetta di migliorare il destino di un popolo. Inoltre la sua attività in San Vincenzo dà forza e legittima i suoi interventi. Per noi, la forza dei suoi appelli alla moderazione nella vittoria e soprattutto la sua insistenza a far muovere le

persone per bene, a farle uscire dal loro egoismo e dalle loro paure, hanno una risonanza particolare e fanno pensare agli appelli di Papa Francesco che fustiga la "globalizzazione dell'indifferenza".

Nella vita di Ozanam c'è una grande unitarietà che si riflette nella sua attività giornalistica: la sua attività nella Società di San Vincenzo de Paoli nutre la sua fede ed approfondisce la conoscenza del mondo operaio; la sua riflessione storica nutre la breve attività politica nei primi anni della seconda Repubblica; ed anche il lavoro universitario, pur se oggi alcuni aspetti possono essere criticati, è un aspetto molto importante della sua attività e della sua influenza che conviene riscoprire.

Christine Morel Franconnet

Introduzione al testo

L'articolo che presentiamo, "La moderazione nella vittoria", segue di pochissimi giorni la violenta manifestazione operaia del 15 maggio 1848, promossa dalle organizzazioni politiche rivoluzionarie, che aveva il fine di occupare Palazzo Borbone, sede dell'Assemblea nazionale, di sciogliere l'Assemblea stessa e di formare un governo provvisorio. La manifestazione fu ben presto dispersa, ma provocò un

enorme scandalo e una violenta repressione. Ozanam invoca allora una giusta punizione per i fomentatori del tentativo di rivolta, ma si erge con vigore contro coloro che condannano e attaccano senza fare processi e perorando la moderazione nella vittoria: "dopo la sconfitta dei cittadini riprovevoli, temiamo le passioni delle persone oneste". Tema di grandissima attualità, quello di un diffuso giustizialismo che coinvolge anche "le persone

oneste", i semplici cittadini, l'opinione pubblica moderata che, aizzata da capipopolo più o meno rappresentativi delle istituzioni, incitano all'odio e alla violenza, dimenticando che, come ci ricorda Ozanam, è dovere delle "persone di coscienza" protestare contro queste violenze, ma è altrettanto loro dovere "chiedere giustizia per le persone e rispetto per i diritti".

LA MODERAZIONE NELLA VITTORIA da *L'Ère nouvelle* del 18 maggio 1848

Le vittorie militari possono concedere diritti, le vittorie politiche impongono soprattutto dei doveri. Quando un potere, anche il più legittimo, ha ricevuto il doloroso onore di vincere, allora iniziano per esso gli obblighi, forse più temibili dei pericoli da cui il potere stesso è sorto. Qual è in effetti, da sessant'anni, il potere, qual è il partito che non ha vinto diverse volte, che non abbia avuto il suo giorno di gloria, con le strade piene di armati fin dal mattino per difenderlo, e illuminate la sera per il suo trionfo? E chi non si è perduto per aver usato male o abusato dei suoi vantaggi, per averli voluti forzare fino alla repressione, se non fino all'annientamento di tutte le resistenze? Certamente non è all'indomani di un grande crimine, usciti dai ranghi coi fucili in mano e le cartucce consumate, avendo provato per un momento tutta l'angoscia della guerra civile, mentre l'Assemblea nazionale, con la fermezza del suo atteggiamento



Horace Vernet, *Barricate in rue Sufflot*

mento deve al più presto tranquillizzare la Francia e il mondo, non è questo il momento in cui vorremmo la lentezza nelle riunioni dei consigli e la mollezza nei provvedimenti. Non vogliamo nulla di quello che scoraggerebbe ancora una volta lo zelo dei bravi cittadini, niente di quello che caratterizza i governi deboli: la moderazione è propria dei forti.

Il potere deve tre soddisfazioni alla giustizia del popolo che l'ha salvato.

Per i colpevoli, colti in flagranza di delitto, una pena clemente ma efficace, che non ricorra al patibolo col quale ci hanno minacciato, ma che non permetta loro di portare più gli spettri sanguinanti delle loro prigioni in una società pacifica.

Per coloro che, responsabili della sicurezza generale, avrebbero prestato al crimine la complicità del silenzio e della passività, per un pugno di ufficiali della Guardia nazionale introdotti nei quadri grazie agli intrighi di diversi circoli politici, la decadenza da un grado che essi non possono più far onorare né obbedire.



Parigi con le barricate (dagherrotipo)

Infine una inchiesta severa sull'origine di somme enormi che sono servite a sollevare la rivolta, a sostenere le spese di un'agitazione politica che il paese respingeva.

L'opinione pubblica su questi tre punti non sopporterà né indugi né condiscendenze. La sorpresa del 15 aprile, la rapidità del colpo di mano col quale si credeva che la sovranità nazionale finisse, il programma della dittatura che contava di rimpiazzarla, i due o tre governi provvisori le cui liste si sono succedute nello spazio di un'ora, quelle scene repentine ci hanno aperto gli occhi a sufficienza per allontanarci da quella repubblica alla quale i vincitori di un momento volevano condurci; essi pensavano di imitare i tragici trionfi del '93; essi non avrebbero fatto altro che riprodurre il miserabile spettacolo di quelle repubbliche spagnole del Sud America, ove ogni sei mesi un partito fa un *pronunciamento*, nomina un dittatore che per prima cosa fa fucilare il dittatore precedente, mentre l'indifferenza della gente lascia che queste rivoluzioni effimere passino, abbandonate al disprezzo degli stranieri e alla pietà della storia.

La Francia non si lascerà mai precipitare così in basso, ma noi

temiamo per essa delle sventure [anche di origini] più onorabili. Dopo la sconfitta di cittadini riprovevoli, temiamo le passioni delle persone oneste. Quando all'indomani del combattimento, in mezzo al turbamento delle coscienze, aperti a ogni sospetto, un giornale attacca il nome più popolare in Francia, quello di Lamartine, quando si denunciano al sospetto pubblico tutti coloro che hanno governato negli ultimi tre mesi, quando gruppi della Guardia nazionale, disarmati è vero dai loro compagni, moltiplicano gli arresti arbitrari e gridano: "Abbasso i traditori, abbasso i circoli politici!" è nostro dovere di cristiani e di persone di coscienza protestare contro queste violenze e chiedere giustizia per le persone e rispetto per i diritti. Giustizia per le persone, e tra queste prima di tutto per chi ha salvato la bandiera della Francia, chi ha salvato il suo onore, la nostra libertà, le nostre vite. Non dobbiamo essere avari di riconoscenza verso coloro che furono prodighi di se stessi nei giorni terribili in cui, con le pistole e le baionette alla gola, ci rendevano il servizio di governarci, senza soldati, senza regolare autorità, senza nulla di ciò che costituisce la forza e la luce dei governi. Non rimproveriamo loro troppo severamente quello che fu necessario fare in situazioni così difficili, i loro caratteri, le condiscendenze usate verso uomini divenuti nemici loro e nostri. Essi avevano combattuto per diciotto anni nelle stesse file, avevano sofferto nelle stesse prigioni, assunto degli impegni che gli eventi di un giorno non avrebbero potuto rompere, che probabilmente conveniva loro mantenere non fosse altro per sorvegliare ambizioni che non si era in grado di reprimere. Ecco perché avremmo voluto che l'opinione pubblica avesse atteso con maggior indulgenza la giustificazione del prefetto di polizia. Il processo che sta per iniziare può comprometterlo o assolverlo. Ma non dimenticheremo mai che questo magistrato, incaricato per tre mesi della sicurezza di una città di novecentomila anime, con i miserevoli avanzi di una polizia il cui solo nome era aborrito, di fronte a bande indisciplinate la cui sciarpa rossa [rivoluzionaria] era da sola il terrore delle persone pacifiche, è riuscito non solo a fermare i saccheggi e la distruzione delle macchine, a diminuire il numero dei crimini contro le persone e le proprietà, ma persino a contenere gli schiamazzi notturni, le intimidazioni dei fanatici e tutte le esplosioni, più appariscenti che pericolose, della spensieratezza repubblicana.

Chiediamo ancora rispetto per i diritti. Perché il potere che non ha più a che fare coi rivoluzionari, non pensi di aver dato il colpo di grazia alla rivoluzione. Si è liberato di un pericolo che non abbiamo mai né disconosciuto né temuto, quello del terrorismo, di quella scuola di plagiari che non avevano che da mostrarsi nel giorno fatidico per dare spettacolo della loro debolezza e del loro isolamento. Ma il potere non si è liberato di queste questioni che saranno il suo pericolo se le trascura, che non muoiono né sotto le baionette della Guardia nazionale, né sotto i voti delle maggioranze parlamentari.

Federico Ozanam ■

Si è svolta a Roma il 18 e 19 marzo L'Assemblea Nazionale Una bella occasione d'incontro, di ascolto reciproco, di attività concrete

di Alessandro Ginotta

Coinvolgente ed intensa. Sabato 18 e domenica 19 marzo 2017, all'Hotel Casa Tra Noi di Roma si è tenuta l'Assemblea Nazionale della nostra Società di San Vincenzo De Paoli. È stata una bella occasione d'incontro, di ascolto reciproco, ma anche di attività concrete. In queste pagine daremo un sunto dei momenti più significativi, senza seguire l'ordine del giorno ma raccontando fatti ed emozioni.

LA TESTIMONIANZA

La testimonianza delle famiglie colpite dal sisma è stata davvero toccante. Incontrare direttamente le persone che abbiamo seguito nel difficile percorso di ricostruzione, apprendere dalla loro voce le difficoltà, leggere nei loro occhi il peso della prova, commuoversi con loro, ma anche scorgere nel loro sorriso il sollievo e la gratitudine per l'aiuto ricevuto è stato un momento di partecipazione collettiva forte ed attiva. Accolti da **Mons. Rino Fisichella**, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, e dal **Presidente Nazionale Antonio Gianfico**, sono saliti sul palco Gabriele e Maurizio di Grisciano, frazione di Accumoli, insieme a Monica e Maiko di Nommisci, frazione di Amatrice.



Gabriele ci ha raccontato di come il crollo del tetto della sua stalla lo abbia costretto a svendere tutti gli animali. I rigori dell'inverno hanno messo a dura prova la sua resistenza, al punto tale che era arrivato ad un passo dall'abbandonare tutto e trasferirsi. Ma grazie agli aiuti forniti dalla Società di San Vincenzo De Paoli, in rete con le associazioni Claps Furlans ed Amici della Brianza, ora il suo allevamento ha un tetto nuovo ed è anche stata consegnata una casetta in legno per la sua famiglia. Trovare un sostegno al momento giusto ha permesso a Gabriele, che ora sta acquistando delle nuove mucche da latte, di restare sul territorio. Un'attività che riparte. Una speranza che rinasce.

Per la famiglia di Maiko, invece, abbiamo consolidato con nuovi pilastri i muri della stalla danneggiata. Un intervento provvidenziale, perché con la seconda forte scossa, del 30 ottobre, il muro di sostegno ha ceduto completamente e, senza i nuovi pilastri, l'intera struttura sarebbe collassata. I lavori svolti dalla Società di San Vincenzo De Paoli, insieme all'Associazione Claps Furlans, hanno permesso a Maiko di proseguire la propria attività. Questa volta è stata la natura a darci un bel segno di speranza: nel corso del nostro ultimo sopralluogo siamo stati accolti da un vitellino appena nato. Le mucche ora sono in sicurezza.

Accanto a quelli realizzati per le famiglie di Gabriele e Maiko ci



sono tantissimi altri interventi, che nel corso dell'Assemblea sono stati tutti accuratamente rendicontati. Un aiuto concreto della nostra Associazione alle popolazioni così tristemente provate dal terremoto.

"La forza e il coraggio di rimanere - ha commentato Mons. Fisichella - non rappresentano soltanto il segno dell'appartenenza ad un territorio, ma soprattutto la speranza di poter ricominciare". "Malauguratamente - ha aggiunto - un sacerdote ha detto ad una radio che il terremoto è il segno del castigo di Dio. Qui vediamo delle vittime e non un castigo di Dio! Il Dio in cui crediamo non castiga, ma è proprio Dio che fa sorgere in tutti quei sentimenti di bontà, di misericordia, di solidarietà che danno forza e sostegno a chi è nel bisogno".

LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

"La speranza è la forza che scaturisce dalla sorgente di acqua viva che ci offre Gesù. La sua Parola. Quel Vangelo che noi dobbiamo portare nella vita di ogni giorno per trarre forza ed insegnamento". È quanto Mons. Fisichella ha osservato nel corso della sua omelia, commentando il brano in cui l'evangelista Giovanni racconta l'incontro di Cristo con la donna samaritana al pozzo di



Sicar: "Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna". Ed è un po' così: nel nostro piccolo, noi volontari delle Conferenze di San Vincenzo, attingiamo a questa sorgente che zampilla per permettere, alle famiglie dei bisognosi che seguiamo, di dissetarsi un po'.

L'emozione ha raggiunto il suo culmine al termine della celebrazione, quando Mons. Fisichella, dopo aver benedetto le medaglie, che il nostro Presidente Antonio Gianfico ha poi consegnato ai nuovi Presidenti di ACC e ai nuovi Coordinatori Regionali, è sceso dal palco per abbracciare calorosamente uno ad uno i famigliari dei terremotati che abbiamo affiancato in questo periodo. A ciascuno di loro è stato donato un bracciale



con il logo della nostra Associazione. Il Presidente ha anche consegnato, alle ACC che hanno perfezionato la richiesta, le lettere di aggregazione delle Conferenze al Consiglio Generale Internazionale. Il fatto che queste due cerimonie - riconoscimento ai soci ed abbraccio agli amici che aiutiamo - si siano quasi fuse fra di loro, senza soluzione di continuità, ha trasmesso un significato bellissimo: la Società di San Vincenzo De Paoli, tutta insieme, è davvero al servizio di chi si trova nel bisogno, davvero lo abbraccia, lo accoglie, lo coinvolge, lo accompagna. Istanti ed immagini che tutti noi ricorderemo a lungo.

GLI ARGOMENTI

Nel corso dell'Assemblea, oltre ai momenti "tecnici", come l'approvazione dei bilanci della Federazione Nazionale (Consuntivo 2016 e Preventivo 2017), sono stati sviluppati numerosi argomenti; alcuni li riprenderemo sulle pagine di questa stessa rivista. Tra questi, l'annuncio della nuova Campagna Nazionale e del concorso

scolastico per il 2017 e 2018, gli esiti dei Progetti Sociali ed il lancio del Progetto Solidarity PASS, le belle iniziative dei Giovani, la nuova edizione del Premio Castelli, le notizie sul Reddito di inclusione, il nuovo programma di Formazione Nazionale...

Una San Vincenzo in salute

Introducendo i lavori, il Presidente Gianfico ha tracciato il ritratto di una San Vincenzo coesa, con un più marcato senso di appartenenza e la propensione a rapportarsi con le Istituzioni, laiche e religiose, e con i Centri di Servizio per il Volontariato. Grazie anche alla promozione del volontariato nelle scuole i giovani stanno riscoprendo l'Associazione. È stato bello vedere i Giovani del Comitato Nazionale padroni del palco, ascoltarli mentre con entusiasmo presentavano i loro progetti. Molto coinvolgente e riflessivo anche il video che ci hanno mostrato, un dialogo immaginario tra due feti, che ci ha indotto a riflettere sull'esistenza di Dio. Un intervento davvero illuminante. Bravi i nostri giovani!

Si è parlato di comunicazione

Pur sempre mantenendo un profilo discreto, seguendo la formula che ci ha indicato il Beato Federico Ozanam: *"non farsi vedere, ma lasciarsi vedere"*, stiamo riuscendo ad ottenere spazi sempre più importanti sui media tradizionali: carta stampata, radio e televisioni. Anche sul web e sui social network stiamo costruendo una presenza sempre più solida ed autorevole. E come si può parlare di comunicazione senza citare la Rivista Nazionale? Il "biglietto da visita" della nostra Associazione: uno strumento molto utile per farci conoscere anche all'esterno. Per questo su "Le Conferenze di Ozanam" troverete sempre nuovi servizi, non soltanto rivolti ai vincenziani, ma anche di interesse generale. L'obiettivo è quello di ampliare la diffusione della Rivista proponendola anche nelle parrocchie ed alle principali istituzioni.

Formazione

È stato presentato da Maurizio Ceste il Progetto Formativo Nazionale, suddiviso in due moduli: di Primo e Secondo livello. Il programma di Primo livello, definito "Formazione globale" è indirizzato in particolare ai nuovi soci, ma può anche essere considerato un corso di "mantenimento" o di aggiornamento per tutti i confratelli e le consorelle che lo desiderino. La formazione di Secondo livello è tesa a preparare e responsabilizzare i "Quadri" direttivi (Presidenti, Vice presidenti, Segretari, Tesorieri,

futuri "Quadri" e Confratelli interessati), sia per le loro funzioni interne che per i rapporti esterni, per divenire testimoni del carisma vincenziano e per acquisire una leadership per la Conferenza. È stato presentato anche lo Staff organizzativo Nazionale – composto da Alessandro Ginotta, Umberto Corà e Giancarlo Salamone - che si occuperà di predisporre il materiale base per i corsi, supportare i Referenti Regionali di formazione, fornire relatori e formatori e monitorare l'andamento della formazione sul territorio.

Corso di Progettazione Sociale

Sempre più spesso ci viene richiesto di scrivere un progetto o essere in grado di lavorare per progetti. Tra le iniziative collegate alla formazione ci sarà la proposta di un corso **Fad** (formazione a distanza) di Progettazione Sociale dal titolo: "Impariamo a progettare", curato da Monica Galdo. Una tecnologia di avanguardia che ci

permetterà di accorciare le distanze e non solo frequentare le lezioni, ma anche interagire e collaborare, il tutto restando comodamente a casa o in ufficio, senza necessità di spostamenti. Il corso, che è rivolto ai volontari vincenziani, si svolgerà attraverso la piattaforma web www.travincenziani.it con il supporto di video lezioni. I corsisti potranno interagire tra loro e con i formatori attraverso un forum ed esercitarsi nella stesura di un progetto "online" grazie all'utilizzo di un software per la scrittura condivisa. La prima edizione è limitata ad un numero massimo di 20 partecipanti. Per iscriversi sarà possibile inviare una e-mail a progettazione@sanvincenzoitalia.it con oggetto "impariamo a progettare 2017" entro e non oltre il 30 aprile 2017.

SULLE ORME DI FEDERICO OZANAM E DI SAN VINCENZO DE PAOLI

Sono molti gli eventi in programma per celebrare i **vent'anni** della Beatificazione di Antonio Federico Ozanam ed i **quattrocento anni** dalla nascita del Carisma Vincenziano. Ricordiamo il Pellegrinaggio a Parigi (22-26 aprile); il Simposio della Famiglia Vincenziana (12-15 ottobre) e in particolare sabato 14 ottobre, giorno in cui potremo incontrare Papa Francesco nell'Aula Paolo VI; e poi l'evento "Carità e Media" che si terrà l'11 novembre a Torino, in collegamento audio e video con varie sedi delle Conferenze in tutta Italia.

Insomma, una bella Assemblea, ricca di emozioni e di spunti, un evento che non può non aver lasciato un segno nel cuore di tutti i partecipanti. ■



Il messaggio di Galdino

Un testamento di amore per tutti i Vincenziani



Galdino Sanguin ci ha lasciato il 19 marzo scorso. Eravamo in assemblea a Roma, mentre lui stava ritornando alla Casa del Padre, non prima però di averci fatto pervenire un dono, un piccolo presepe, accompagnato da una lettera toccante che vogliamo condividere con tutti voi.

L'abbiamo letta in assemblea e abbiamo raccomandato al Signore la sua anima bella durante la S. Messa presieduta da Mons. Rino Fisichella. Galdino ha accettato la malattia con grande dignità, senza mai vacillare nella fede, un dono che ha custodito durante tutta la sua breve vita. La San Vincenzo la portava nel cuore e l'ha infine servita come presidente del Consiglio Centrale di Padova dal 2010 al 2016. Ma ora ascoltiamo le sue parole.

«Ciao carissime Consorelle e carissimi Confratelli Vincenziani, ben ritrovati nel Padre di Misericordia, nel Figlio Cristo Signore e nello Spirito Santo sorgente di carità, nella Beata Maria Sempre Vergine e Madre Nostra Dolcissima, nel Beato Federico Ozanam, in San Vincenzo De Paoli, in tutti i Santi Vincenziani e in Tutti i Santi di Dio.

Sono a Voi con questo umile pensiero: un "Presepe".

Anche se fuori tempo, è sempre attuale, perché ogni giorno Nostro Signore nasce nei nostri cuori. (...) Lui ci è sempre vicino e ci sorregge soprattutto nei momenti più difficili.

Mi è tanto caro il racconto delle doppie impronte sulla spiaggia: le prime due sono di Nostro Signore, le seconde due sono le nostre. Nei momenti difficili possono restare soltanto due, ma non è il Signore che ci abbandona: in quei momenti ci sta portando in braccio, ci sorregge completamente e ci aiuta a portare la nostra croce, piccola o grande che sia.

Perché un "Presepe"? Nel Natale del 2016 quando la malattia mi permetteva poco sonno mi sono ritrovato a parlare con la statua di nostro Signore: "Signore, le mie forze stanno diminuendo e quel che riesco a fare è solo questo, solo questo riesco a donarti". (...)

Questo piccolo pensiero vuole essere il mio GRAZIE a tutti Voi, a ciascuno di Voi per il bene che mi volete e che mi avete dimostrato in tanti modi: dall'aiuto concreto quando ero presidente, dal pensiero e dalle preghiere nel mio periodo di



malattia, iniziato quasi due anni fa, e in mille altre forme piccole o grandi siano esse passate: GRAZIE!!! Siete fantastici nella carità fraterna. Grazie grandissime anche per Franca, so che pregate il Signore perché la sorregga in questo momento di prova grande con il marito; ecco, questo ve lo affido come compito anche per il futuro quando il Padre mi vorrà a Sé nel Suo Regno. E ricordiamoci di pregare sempre per tutti gli ammalati: è un mondo immenso di dolore con tantissime persone e famiglie coinvolte. In questo periodo particolare il mio parroco, Don Raffaele, mi consigliava di donare il mio dolore a favore dei sacerdoti, perché il Signore aiuti le tante situazioni di crisi e convinca ogni cristiano a maturare e a fare discernimento (...).

Come ex presidente del Consiglio Centrale permettetemi un'ultima raccomandazione: state vicini a Francesco, Maria Annunciata, Giovanna, Mario... Li avete eletti a rappresentarvi ma hanno bisogno della vostra vicinanza fattiva e del vostro aiuto costante, anche perché "La San Vincenzo" È UNICA, non è tanti piccoli gruppi a sé stanti e all'ombra del proprio campanile, ma ha un respiro internazionale e quindi siate una cosa unica anche Voi!!! Vorrei concludere con il mio abbraccio fortissimo e un bacione a ciascuno di voi e alle Vostre famiglie e lasciarVi con questo pensiero spirituale, "IL CREDO DEGLI APOSTOLI": lo credo in Dio, Padre Onnipotente, Creatore del cielo e della terra (...).

Ciao a tutti in Cristo Signore».

*Dall'HOSPICE PAOLO VI della Mandria, Padova
Galdino ■*

CAMPAGNA NAZIONALE 2017 - 2018



VOLONTARI

FA FELICI?



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - ONLUS
Dare una mano colora la vita.

Esito concorso interno 2016 progetti sociali

ASSEGNAZIONE CONTRIBUTI



Al bando 2016 "I Vincenziani per la Comunità" hanno risposto 19 Consigli Centrali, presentando 21 progetti propri o per conto delle loro Conferenze.

La Commissione esaminatrice, composta da Nazario Festeggiato, Maria Guglielmina Trovato e Marco Del Vecchio, seguendo le indicazioni del bando, ha assegnato ad ogni progetto un punteggio in base ai requisiti richiesti e ai criteri di selezione stabiliti. La somma totale di 80.000 Euro, di cui 50.000 a carico della Federazione Nazionale e 30.000 messi a disposizione dall'Ente Morale "Associazione La San Vincenzo", è stata così ripartita tra i primi 9 progetti classificati:

€ 9.980 - BRESCIA - Conferenza San Giacomo Maggiore di Ospitaletto: **"Non uno di meno in famiglia"** - accompagnamento scolastico per minori dai 7 ai 14 anni e coinvolgimento più diretto delle famiglie.

€ 10.000 - CALTAGIRONE - Conferenza S. Giuseppe di Ramacca: **"Lana della solidarietà"** - creazione di un laboratorio tessile per la realizzazione di corredi di lana per neonati e prodotti di maglieria in genere.

€ 5.000 - CREMONA - Consiglio Centrale: **"Orti in carcere - seminare il futuro"** - gestione a cura dei detenuti di una serie di orti all'interno del carcere per riprogettare il futuro.

€ 9.832 - IMOLA - Consiglio Centrale: **"La Famiglia: risorsa sociale, un bene per tutti"** - rete sociale di mutuo aiuto tra famiglie per superare situazioni di disagio economico, sociale ed educativo.

€ 10.000 - NAPOLI - Conferenza San Gennaro: **"A tutta salute..."** - potenziamento attività dello Studio medico solidale "Padre Salvatore Micalizzi" gestito dalla Conferenza stessa, acquisto attrezzature, campagna d'informazione e prevenzione.

€ 7.191 - PALERMO - Conferenze: Cuore Immacolato di Maria, San Gaetano, San Giusto di Misilmeri **"Scendiamo in campo"** - per riscoprire nell'agricoltura tradizionale locale e nel biologico la chiave per attivare percorsi di crescita individuale e collettiva.

€ 8.000 - ROMA - Consiglio Centrale: **"Almeno un pasto al giorno"** - sostegno alla mensa di Valle Melaina, a rischio ridimensionamento, e distribuzione pasti presso la Stazione Termini.

€ 10.000 - VARESE - Conferenza Induno Olona: **"Con gli Amici di Pinocchio RiCICLOcreiamo"** - formazione nei ragazzi di una cultura no-spreco attraverso attività ludico creative di riuso di materiali di riciclo e sensibilizzazione della comunità.

€ 9.997 - VIGEVANO - Consiglio Centrale: **"Laboratorio di formazione orlatrici Lucio Mastronardi"** - formazione specifica per il settore calzaturiero, allo scopo di creare opportunità lavorative.

Per la fase di realizzazione del progetto è attiva una funzione di "consulenza-accompagnamento" all'indirizzo e-mail progettazione@sanvincenzoitalia.it o tramite contatto telefonico alla segreteria nazionale (tel. 06.6796989).

Passi da compiere: comunicazione di avvio attività - relazione intermedia (a metà progetto) - comunicazione di chiusura attività - relazione finale (entro i 30 giorni successivi alla conclusione delle attività). L'avvio delle attività dovrà avvenire entro 60 giorni dalla comunicazione di assegnazione del contributo.

Progettiamo insieme solidarietà e partecipazione



di Monica Galdo, responsabile del progetto

È stato avviato a marzo il progetto **Solidarity PASS** (la Prossimità per l'Autonomia dei Soggetti Svantaggiati) realizzato dalla Società di San Vincenzo De Paoli con il sostegno della Fondazione CON IL SUD, nell'ambito del Bando Volontariato – Reti Nazionali 2015.

Il progetto ha l'obiettivo generale di rafforzare la presenza del volontariato vincenziano nelle regioni del Sud e migliorare l'intervento a favore dei soggetti svantaggiati. È in continuità con le precedenti azioni, realizzate con il Bando 2011, ed è un diretto indicatore del suo buon esito, si è infatti passati da 7 a 14 associazioni Consiglio Centrale coinvolte e da 3 a 6 Regioni interessate. Un ulteriore passo avanti riguarderà, quindi, il miglioramento delle infrastrutture sociali, rafforzamento dei servizi e standardizzazione dei processi nell'ambito delle reti. Il processo sarà accompagnato da metodologie innovative, sia per quanto riguarda i volontari che i beneficiari del progetto.

Attraverso Solidarity PASS si potrà rafforzare l'opera del volontariato e favorire percorsi di fuoriuscita dalle condizioni di marginalità e disagio sociale in una nuova relazione tra soggetto svantaggiato, donatore e territorio, producendo un allargamento del coinvolgimento della cittadinanza. Le fasi che si susseguiranno partono dalla condivisione e standardizzazione di buone pratiche volte alla costruzione di Linee guida di prossimità, che tenderanno a produrre una strategia dell'intervento territoriale, non solo in grado di rispondere alla domanda di bisogni sociali, ma anche di determinare le migliori condizioni per la fuoriuscita dalla situazione di marginalità, attraverso innovative forme di partecipazione, quali *social*



Riunione dei partner per l'avvio del progetto

*bonus*¹ e banca del tempo².

Da maggio a luglio si svolgeranno, con la metodologia Ost (Open space technology)³, gli incontri territoriali in un percorso che dalla Sicilia alla Sardegna, dalla Campania e Basilicata alla Puglia, fino in Calabria, getterà le basi per un primo confronto, che continuerà attraverso il *webinar*⁴ con l'utilizzo della piattaforma www.travinceziani.com – creata con il programma "Tra -Tessitori di Rel-Azioni", bando 2011 - per poi gettare le basi per un incontro interregionale in dicembre che darà il via alla costruzione di *Social Bonus*₁ per la Banca del Tempo.

Un percorso ambizioso, in cui il volontariato vincenziano crede e ritiene fondamentale per azioni che non siano di mero assistenzialismo, ma volte alla costruzione di un processo di inclusione sociale. Venti mesi ricchi di attività che puntano ad avviare un cambiamento sistemico nella nostra associazione.

CON IL SOSTEGNO DI



¹ Baratto sociale, o scambio etico.

² Sistema in cui le persone scambiano reciprocamente attività, servizi, saperi.

³ Metodologia che permette di creare gruppi di lavoro (workshop) e riunioni (meeting) particolarmente ispirati e produttivi.

⁴ Seminario interattivo tenuto su Internet.

La Comunicazione sociale è uno strumento per informare, persuadere, stimolare, motivare e "rendere conto" delle nostre azioni. Comunicare bene cosa è stato fatto è anche saper raccontare quali risultati sono stati raggiunti e con

quali risorse finanziarie e umane. Comunicare è, quindi, un valido strumento per dare trasparenza alle nostre azioni. Di seguito qualche suggerimento per rendicontare attraverso la buona comunicazione.

Comunicazione come strumenti per rendicontare

di Maria Siano, comunicatrice e blogger

Per un'associazione la comunicazione non deve essere solo uno strumento per informare. Non bisogna pensare soltanto ad illustrare le proprie attività o promuovere un evento, ma bisogna rendicontare quello che si fa.

Per rendicontare non dobbiamo pensare ad un'azione burocratica o ad un foglio excel con tutte le spese sostenute, perché sbagliaremmo. L'attività di rendicontazione ci permette di dire e raccontare ciò che siamo stati in grado di realizzare.



Ogni volta che organizziamo qualcosa in associazione, dalla raccolta fondi, alla festa

per i bambini o al corso di cucito pensiamo a promuoverlo e a rendicontarlo.

Quindi oltre alla locandina e all'avviso su Facebook ricordiamoci di pensare a come raccontarlo nella sua quotidianità. Questo non vuol dire che bisogna riportare come riassunto quello che si fa, ma avere la capacità di dire cosa si è realizzato.

Lo so, ora state pensando "...e se non fosse andata bene?".

Potete decidere di non raccontare nulla, oppure di dire realmente com'è andata e soprattutto di comprendere a livello organizzativo cosa bisogna cambiare e modificare nel futuro.

Se invece è andata bene, raccogliete le foto, i pensieri, i lavori di quello che avete realizzato. Per esempio per il corso di cucito realizzate le foto di quanto realizzato. Organizzate un'asta benefica e soprattutto illustrate quanto avete ricevuto e cosa ne avete fatto. Lo potete fare con un album sui social, con una locandina da apporre all'entrata della chiesa o con un opuscolo annuale da stampare o da



inserire sul vostro sito internet.

Questo sistema va bene nel piccolo come nel grande.

Anche per il 5 per mille il discorso è simile. Partite dall'obiettivo che volete raggiungere. Chiedete ai vostri sostenitori e soprattutto rendicontate a chi vi ha dedicato tempo, risorse e moneta.

Se non ci sono molte risorse economiche a disposizione potete puntare ad un comunicato stampa, alla radio della città o sulla web tv del posto. L'importante è rendicontare!

Dopo aver parlato di *people raising*, da questo numero iniziamo a parlare di *fundraising*. Il tema della raccolta fondi è sempre più cruciale per un'associazione di volontariato, è sempre più necessario acquisire

competenze in merito per accrescere e diversificare le fonti di entrata, al fine di permettere, in linea con i propri valori, l'evoluzione della *mission* delle odv. Ecco alcune riflessioni per comprendere cosa si intende per *fundraising*.



Raccogliere fondi o fare fundraising?

di Raffaele Picilli, fundraiser

Che differenza c'è tra raccogliere fondi e fare *fundraising*? La differenza è enorme. Non è solo pratica ma anche metodologica. Il *fundraising* **non** è sicuramente:

- 1 Una semplice donazione
- 2 Raccogliere unicamente denaro
- 3 Raccogliere fondi quando capita
- 4 La richiesta di un'elemosina
- 5 Un'attività che si possa improvvisare
- 6 Chiedere fondi ma non saper comunicare la *mission* della propria organizzazione
- 7 Chiedere fondi senza specificarne a priori l'uso
- 8 Chiedere fondi, ottenerli e non rendicontarli in maniera chiara
- 9 Raccogliere fondi in modo non etico
- 10 Raccogliere fondi e non spenderli per l'uso previsto

Il *fundraising* è un'attività professionale legata alla raccolta di fondi (da cittadini, aziende, fondazioni, enti privati e pubblici) che necessita di etica, programmazione, tempistiche rispettate e corretta gestione del donato-



re prima, durante e dopo la donazione. Il *fundraising* è preceduto sempre da un'efficace azione di comunicazione interna ed esterna all'organizzazione, fondamentale per rendere chiari ai donatori i progetti per i quali servono



fondi. Raccogliere fondi una tantum, raccogliere fondi senza interagire con i donatori e senza rendicontare le spese, serve davvero a poco.

Il *fundraising* non è un'attività che si possa improvvisare e gestire in modo marginale, ma è un'attività che richiede conoscenze teoriche e tecniche specifiche. Il miglior modo per iniziare a fare *fundraising*? Seguire un corso di base. Bastano dodici ore per imparare a non fare errori e soprattutto a non perdere tempo. I Centri Servizi al Volontariato spesso ne offrono di gratuiti ed è un'occasione da non perdere! ■

“Corrente Ascensionale”

di P. Gherardo Armani (CM)*

«**M**entre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi. Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo"». (At.1, 1-11)

«Oggi nostro Signore Gesù Cristo è asceso al cielo. Con lui salga pure il nostro cuore...

Cristo ormai è esaltato al di sopra dei cieli, ma soffre qui in terra tutte le tribolazioni che noi sopportiamo come sue membra». (S. Agostino) Colletta della festa: "Nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità è innalzata accanto a te".

In quale strana e meravigliosa vertigine il Dio della vita e della risurrezione chiama a vivere l'uomo e il credente! Siamo posti tra il cielo e la terra, tra lassù e quaggiù, tra il qui e ora e l'oltre. Se volgiamo lo sguardo solo quaggiù, ci dice di guardare in alto e di cercare le cose di lassù, se guardiamo solo in alto, ci dice: "Uomini, perché state a guardare il cielo?".

Probabilmente siamo chiamati ad imparare un nuovo sguardo, capace di scorgere l'invisibile nel visibile, l'eterno nel tempo e il tempo e il qui nel per sempre.

Questo significa che ogni lacrima, ogni sorriso, ogni piccolo gesto d'amore, ogni lotta non è inutile e insignificante, ma acquista un valore infinito.

«Il Cristo asceso ci invita a guardare oltre, ci spinge in avanti e verso l'alto, verso una continua crescita, verso un più: più amore, più giustizia, più umanità, più solidarietà. In questi tempi sembra che la paura attanagli il cuore dell'uomo e invece di andare oltre, di andare al largo, di aprirsi alle periferie, si chiude in se stesso, rimarca i confini, innalza barriere. Da un atteggiamento centrifugo (Andate in tutto il mondo!) si rischia di vivere un atteggiamen-

to centripeto (Io, first! Solo noi, first! La mia chiesa, first! La mia Associazione, first! I miei poveri, first!). Poveri e ciechi "first"! Siamo amanti delle novità, ma abbiamo una terribile paura del nuovo che comunque avanza, cioè il Regno di Dio. Ma Dio è il Nuovo; l'amore è il nuovo, l'altro che mi sta davanti è il nuovo, lo scarto umano è il nuovo.

Siamo chiamati ad essere "una Chiesa raddomante del buono del mondo, che vuole captare, cogliere e far emergere le forze più belle". "Convertiteli": coltivate e custodite i semi divini di ciascuno. Come faceva Gesù che percorreva la Galilea e andava in

cerca delle faglie, delle fenditure nelle persone, là dove scorrevano acque sepolte, come con la samaritana al pozzo. Captava le attese della gente e le portava alla luce. Così la Chiesa, sapendo che il suo annuncio è già preceduto dalla presenza discreta di Dio, dall'azione mite e possente dello Spirito, è inviata al servizio dei germi santi che sono in ciascuno. Per ridestarli. Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Una lunga benedizione sospesa, in eterno, tra cielo e terra veglia sul mondo. La maledizione non appartiene a Dio, lo dobbiamo testimoniare. Il gesto definitivo di Gesù è benedire. Il mondo lo ha rifiutato e ucciso e lui lo benedice. Benedice me, così come sono, nelle mie amarezze e nelle mie

povertà, in tutti i miei dubbi benedetto, nelle mie fatiche benedetto. Mentre li benediceva si staccò da loro. La Chiesa nasce da quel corpo assente. Ma Gesù non abbandona i suoi, non se ne va altrove nel cosmo, ma entra nel profondo di tutte le vite. Non è andato oltre le nubi ma oltre le forme: se prima era insieme con i discepoli, ora sarà dentro di loro, forza ascensionale dell'intero cosmo verso più luminosa vita». (Ermes Ronchi)

Come credenti e vincenziani siamo chiamati a vivere un percorso ascensionale con le persone in difficoltà che accompagniamo. Siamo compagni di ascensione, non benefattori. Chiamati ad innalzare l'umanità, non a riempirla di cose. ■



Pietro Perugino, Ascensione, Museo di Lione

Il 18 marzo 2017 a Bolzano un vincenziano proclamato beato

Josef Mayr-Nusser

L'uomo che disse no a Hitler e morì su un treno per Dachau

a cura della redazione



JOSEF MAYR-NUSSER

Josef Mayr-Nusser era nato il 27 dicembre 1910 al Maso Nusser (Nusserhof) ai Piani di Bolzano.

Cattolico convinto sin da giovanissimo, nel 1932 entrò a far parte della Conferenza di San Vincenzo di Bolzano Centro. Alcuni anni dopo fu alla guida della sezione maschile dei giovani di Azione Cattolica della cosiddetta "parte tedesca" dell'Arcidiocesi di Trento e



quando, nel 1937, fu fondata una Conferenza ai Piani di Bolzano ne divenne presidente. Molto attivo e motivato, trovava ampio seguito e mostrava una spiccata vivacità intellettuale. Si legge in uno dei suoi molti scritti:

"Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace. È un fatto insolito. Né la spada, né la forza, né finanze, né capacità intellettuali, niente di tutto ciò ci è posto come condizione imprescindibile per erigere il regno di Cristo sulla terra. È una cosa ben modesta e allo stesso tempo ben più importante che il Signore ci richiede: dare testimonianza" (dall'articolo "Testimoni della Sua gloria" nella rivista "Jugendwacht" del 15.01.1938).

Il 26 maggio 1942 sposò Hildegard Straub e un anno dopo nacque il figlio Albert.

Nel settembre del 1943 l'Alto Adige fu occupato dalle truppe tedesche. Un anno dopo Josef fu arruolato nelle SS. Un atto contro il diritto internazionale, dal momento che egli, in quanto "Dableiber", nel 1939 aveva scelto di mantenere la cittadinanza italiana. Con altri 80 altoatesini giunse a Konitz nella Prussia occidentale, arruolato nelle file delle SS combattenti. Josef partecipò al periodo di addestramento, ma il giorno prima del giuramento, il 4 ottobre 1944, dichiarò che per motivi di coscienza non avrebbe potuto prestarlo: *«Signor maresciallo, io non posso giurare a Hitler,*

sono cristiano, la mia fede e la mia coscienza non me lo consentono». Fu la sua condanna a morte, emanata dalla corte marziale di Danzica: da eseguirsi per fucilazione nel lager di Dachau. Ma a Dachau Mayr-Nusser non arrivò mai: morì di stenti e di polmonite il 24 febbraio 1945, a Erlangen, su un vagone bestiame piombato, durante il viaggio di trasferimento. Pochi giorni prima scriveva alla moglie e al figlio Albert: *"L'impellenza di tale testimonianza è ormai ineluttabile; sono due mondi che si scontrano l'uno contro l'altro. I miei superiori hanno mostrato troppo chiaramente di rifiutare e odiare quanto per noi cattolici è sacro e irrinunciabile"*. Dichiarò anche: *"È meglio perdere la vita piuttosto che abbandonare la via del dovere"*.

Il fatto che non ci sia stata uccisione in *odium fidei* (in odio alla fede) rallentò per molti anni la sua causa di beatificazione per martirio. Insomma, un santo "scomodo", perché si obiettava che in fondo i nazisti non odiavano o perseguitavano i cristiani..., ma anche perché beatificare un obiettore di coscienza agli ordini militari sembrava poco "prudente"... Dopo otto anni in cui è rimasto fermo in Vaticano, finalmente

nel luglio 2016 l'iter si sblocca.

Così il vescovo di Bolzano, mons. Ivo Muser: «*Rimarrà scomodo anche da beato. Ci abbiamo messo tanto, come società e come Chiesa, a guardarlo in faccia. Quelli sono stati anni di scelte, e chi ha scelto in modo sbagliato va in crisi con Mayr-Nusser. Ancora oggi c'è chi non accetta fino in fondo il suo messaggio: no ai populismi, no alle scelte facili, sì alla convivenza, non solo con i nuovi arrivati, ma anche tra i nostri gruppi*

etnici, tra tedeschi e italiani».

Josef Mayr-Nusser fu sepolto in un primo momento a Erlangen. Nel 1958 la sua salma fu riportata in Alto Adige e nel 1963 inumata nelle mura esterne della chiesa di Stella di Renon. Troverà la sua sepoltura definitiva nel Duomo di Bolzano, dove è stato proclamato beato il 18 marzo 2017.

«**MAYR-NUSSER** è il primo obiettore di coscienza cattolico al servizio militare del nostro Paese, riscatta i silenzi, le

paure e le contraddizioni della Chiesa durante gli anni del nazifascismo», spiega Francesco Comina, autore di una importante biografia sul giovane altoatesino (L'uomo che disse no a Hitler, Il Margine). «La sua testimonianza contro l'idolatria del potere ha un valore civile e politico enorme, anche la Chiesa cattolica ora lo riconosce, speriamo che non venga depotenziata e che Mayr-Nusser non venga reso un innocuo "santino"». ■

Riconosciuto martire da Papa Francesco

Josef, uomo isolato, oggi vorrebbe una Chiesa più aperta

di Roberto Santimaria

Sabato 18 marzo, nel Duomo di Bolzano, ho partecipato con altre duemila persone alla cerimonia di beatificazione di Josef Mayr-Nusser, martire sudtirolese morto il 24 febbraio 1945 in Germania per il suo rifiuto di prestare giuramento come SS per motivi religiosi.

"Un martire non si improvvisa", così il cardinale Angelo Amato ha detto del nuovo beato, uomo di grande fede e testimone credibile, che sapeva dare a tutti con generosità, mai prevaricandogli altri.

Due giorni prima della celebrazione, durante una conferenza sulla figura del beato Josef Mayr-Nusser, il figlio Albert, in collegamento via Skype, ha raccontato in breve la vita del padre. Albert si è commosso, ma ci ha chiesto: «*Per favore, non chiedete solo come mi sento io. Sono*

felice, ma vorrei che la beatificazione fosse solo un inizio, che non finisse qui. Vorrei che la beatificazione facesse riflettere le persone e che la Chiesa si aprisse come voleva mio padre. Oggi vorrebbe che la Chiesa si occupasse dei profughi e del dialogo interreligioso. Le persone che portano avanti certe idee, sono isolate, come lo era mio padre».

L'impegno a favore dei poveri del beato Josef Mayr-Nusser è testimoniato nel libro dei verbali degli anni '40 del secolo scorso, conservato presso la Conferenza di San Vincenzo dei Piani di Bolzano, sua città natale. L'attuale Presidente della Conferenza, Bruno Bertoldi, classe 1930, ne va orgoglioso e ritiene che da un'attenta rilettura si possano trarre insegnamenti sempre nuovi e illuminanti per i tempi difficili che viviamo. ■





Terremoto Centro Italia

La testimonianza di tre frati minori cappuccini

di fr. Maurizio Lenti da Sant'Angelo Sommati - Amatrice, 4 marzo 2017

Il 24 agosto 2016 è una data impossibile da dimenticare, perché un terremoto distruttivo e dilaniante si è portato via persone, case, stalle e ogni cosa cara alla popolazione di una vasta zona del Centro Italia, compresa tra Lazio, Abruzzo, Marche e Umbria. Il 26 e soprattutto il 30 ottobre altre forti scosse hanno aperto ulteriori ferite in questa terra. Così io, fr. Maurizio Lenti, frate minore cappuccino della provincia umbra, insieme ad altri due fratelli dello stesso Ordine, fr. Alberto Cicone dell'Abruzzo, e fr. Raffaele Abagnale di Napoli, da più di un mese siamo giunti a Sant'Angelo Sommati (Frazione di Amatrice) per assistere non solo spiritualmente le persone colpite da questa calamità, ma anche per un incontro fraterno e umano. Subito siamo stati accolti e abbiamo potuto instaurare un rapporto familiare, fino al punto di collaborare al ripristino di stalle bloccate dalla neve, o da altri ostacoli. Abbiamo aiutato le persone a liberare gli ingressi di alcune case coperte dalla neve caduta abbondante tra il 17 e il 18 gennaio, quando la terra ha ripreso a tremare riportando tensione e preoccupazione tra la gente rimasta in queste frazioni di Amatrice (S. Angelo Sommati, Saletta, Casale, Cossito, Campo Rio, Villa S. Lorenzo, Rocchetta, Petrana, Retrosi, S. Martino, Ferrazza, Campotosto).

La nostra presenza è un punto di riferimento importante per le famiglie di questa zona, perché ogni domenica viene celebrata la S. Messa nel container dove alloggiamo noi frati, ma anche per la Messa giornaliera, anche se è molto meno partecipata, e la Liturgia delle Ore. Per il pranzo e la cena ci troviamo tutti insieme nel tendone allestito dalla Protezione Civile a Sommati, dove possiamo incontrarci con gli abitanti del posto e condividere i pasti ma anche le giornate insieme nel rapporto fraterno e di amicizia.

L'iniziativa che ci vede impegnati in questi luoghi è sorta per volere del CIMP Cap (Conferenza Italiana Ministri Provinciali Cappuccini) allo scopo di sollecitare la partecipazione da ogni Provincia del nostro Paese di ogni frate che lo vorrà. Il Vescovo di Rieti Mons. Domenico Pompili, Presidente della Caritas, coordina gli incontri con tutti i responsabili dell'operatività zone terremotate, una volta a settimana, con gli aggiornamenti per le emergenze e per gli interventi più urgenti. La nostra presenza si protrarrà per tutto il mese di febbraio, poi si attenderanno nuove disposizioni dai vari Provinciali.



Siamo contenti di dare il nostro contributo, nella presenza e nell'assistenza in questi luoghi, sperando nella collaborazione di altri nostri fratelli cappuccini delle altre Province d'Italia, che daranno sicuramente completezza e integrità a tutta la nostra Famiglia Francescana Cappuccina nella sua specifica caratteristica, che è quella della Missionarietà e Carità, svolta nello specifico dai Frati del Popolo.

Pace e Bene! ■

NEWS

di Giuseppe Freddiani



Comunità di Bose

A fine gennaio Enzo Bianchi si è dimesso da priore della Comunità di Bose ed è subentrato nella carica fratello Luciano Manicardi. La Comunità, fondata negli anni '60, conta un'ottantina di membri ed è presente in varie città tra cui Gerusalemme.

"La Civiltà Cattolica" festeggia le 4mila uscite

L'11 febbraio è uscito il numero 4mila de *La Civiltà Cattolica*. Nata il 5 aprile 1850, è la rivista più antica d'Italia ed ha festeggiato l'evento con un numero speciale e un volume celebrativo, ampliando il proprio orizzonte internazionale con edizioni in varie lingue.

Decreto attuativo del Servizio Civile

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in febbraio il primo Decreto legislativo di attuazione della legge delega 106/2016 di riforma del "Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale". Giunge così a compimento la riforma del servizio civile volontario in chiave "universale", ossia aperto a 100.000 giovani, sia italiani che stranieri.

Giornata del farmaco

L'11 febbraio si è svolta in oltre 3.600 Farmacie di 101 Province la Giornata della raccolta del farmaco. Con questa iniziativa la Fondazione Banco Farmaceutico ha voluto aiutare le molte migliaia di persone povere che limitano le cure, risparmiano sui farmaci e rimandano le visite mediche quando non le cancellano.

Forum del Terzo Settore

Da febbraio Claudia Fiaschi è la nuova Portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore. Proviene dal settore della Cooperazione sociale e succede a Pietro Barbieri. Il Forum rappresenta 75 organizzazioni nazionali di secondo livello che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale.

Diritto all'acqua

L'accesso all'acqua potabile è "un diritto umano essenziale e una delle questioni cruciali del mondo attuale". Con questa affermazione si è concluso a fine febbraio il Seminario in Vaticano della Pontificia Accademia della Scienze a cui è intervenuto Papa Francesco. Eloquenti le cifre: 1,8 miliardi le persone nel mondo prive di accesso a fonti idriche sicure, 1.000 bambini morti ogni

giorno per l'acqua contaminata, 40% la quota di popolazione mondiale che soffre per carenze idriche.

Immigrazione

In febbraio è stato approvato dal Consiglio dei Ministri il Decreto legge che, oltre a istituire nelle Regioni Centri per il rimpatrio, ha stanziato incentivi per i Comuni, che potranno accedere ai fondi Ue per l'impiego dei profughi in lavori socialmente utili.

- A Milano, Roma e nelle principali città si sono svolti sit-in di immigrati di seconda generazione. Con lo slogan "Italiano anch'io", sollecitano l'approvazione al Senato della riforma sulla cittadinanza.

- In marzo sono stati siglati accordi tra la CEI, la Comunità di S. Egidio e rappresentanti del Governo per l'apertura di corridoi umanitari. Per primi sono "atterrati" 41 siriani. Sono in "pista" nuovi corridoi umanitari per 500 profughi eritrei, somali, e sud sudanesi.

Festa della donna

L'8 marzo si è celebrata la Festa della donna. Per il Censis e Unioncamere, le donne italiane sono ultime in Europa per accesso alle professioni, però creano impresa e si distinguono negli studi e nella ricerca. Si dividono tra casa, famiglia e lavoro. Hanno impieghi meno qualificati. Sono costrette ad accettare il part time. Guadagnano meno dei colleghi maschi ma alle attività familiari dedicano il triplo del tempo degli uomini.

I Nuovi LEA

Con riferimento alla "New" di settembre/ottobre, il 18 marzo sono stati pubblicati in G.U. i nuovi Livelli Essenziali di Assistenza, cioè le prestazioni e i servizi garantiti dal SSN. Tra le nuove prestazioni garantite figurano i nuovi vaccini (antipneumococco, antimeningococco, e antivaricella), il trattamento dell'autismo e 110 nuove malattie. Alcune malattie già esenti come malattie rare, sono state spostate tra quelle croniche, come la celiachia e la Sindrome di Down. ■

Anno del Rifugiato 2017: "Ero straniero e mi avete accolto"

Il 25 marzo si è conclusa la fase di raccolta dei progetti a favore dei migranti promossa dalla Famiglia Vincenziana nel IV Centenario del Carisma. Ne sono giunti oltre venti da Associazioni e Gruppi tra cui uno dalla Federazione Nazionale della SV. Spetta ora all'intera FamVin raccogliere i fondi necessari e potere ottemperare alla scelta di versare il 10% dei finanziamenti accordati entro ottobre. In aiuto giungerà un pieghevole con i progetti approvati. Grande soddisfazione è stata espressa dalla Presidenza della San Vincenzo per l'accoglimento del proprio progetto "Italia – Albania andata e ritorno" che sarà finanziato per circa un terzo. (MB).

Versamenti a Progetto Anno del Rifugiato:

Banca Prossima – Filiale di Milano 5000, IBAN IT48W0335901600100000149296



PROGRAMMA

- 28 luglio: **"Benvenuti tra sole e mare"** Arrivo per il pomeriggio ore 17:00 alla casa religiosa "Oasi Sacro cuore" Santo Pietro (fraz. Caltagirone)
- 29 luglio: **"Mani in pasta"** Collaboriamo per un unico fine
- 30 luglio: **"Esplorare"** Aprirsi verso nuovi mondi
- 31 luglio: **"Pianificare"** Saremo protagonisti o spettatori
- 1 agosto: **"Arrivederci"** Saluti e partenza in giornata

DOVE • QUANDO

"Oasi sacro cuore" 95041 Santo Pietro- Fraz.Caltagirone- SICILIA
Dal 28 luglio al 1 agosto

QUANTO COSTA • COME ISCRIVERSI

Quota di partecipazione di € 110.00. Eventuali difficoltà nel sostenere le spese non devono essere motivo di mancata partecipazione, basta farlo presente durante l'iscrizione. Il campo è aperto ai giovani dai 16 ai 35 anni. Il termine per l'iscrizione è il 30 giugno 2017. Per iscriverti contatta la Segreteria Nazionale (tel 06.6796989 e-mail nazionale@sanvincenzoitalia.it).

Al momento dell'iscrizione versare una caparra di 30 Euro su c/c Postale 25137001 oppure C/C Bancario IBAN: ITH0335901600100000018841 intestati a "Feder. Naz.le. Società S. Vincenzo De Paoli - Cons. Naz. Ital. - Onlus"

In caso di eventuali allergie o intolleranze alimentari comunicarlo durante l'iscrizione.



Informazioni più complete sul sito www.sanvincenzoitalia.it

“RACCÓNTATI CON UN VIDEO”

Perché un concorso riservato ai giovani

Ideato dal Settore Giovani della San Vincenzo, il concorso vuole promuovere la conoscenza e la condivisione delle esperienze tra tutti i giovani vincenziani d'Italia. Attività da filmare e raccontare, da mettere in rete come esempio di buone prassi da seguire nelle proprie Conferenze.

Requisiti di partecipazione

Possono partecipare tutti i giovani vincenziani (max 35 anni) regolarmente iscritti in una Conferenza. Si accetta un solo lavoro realizzato singolarmente o in gruppo.

Contenuti e formato

Il filmato deve evidenziare uno o più aspetti della propria attività di volontariato, contenere o stimolare riflessioni sull'impegno di servizio, sulla relazione con gli altri. Deve essere inedito e non aver partecipato ad altro concorso. Durata massima 3 minuti, realizzato in DVD, formato: AVI / MOV / MPEG / MP4.

Modalità e scadenza

Inviare a mezzo raccomandata AR, **entro il 30 Giugno 2017**, alla **Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli - Consiglio Nazionale Italiano Onlus - Via della Pigna 13 A - 00186 Roma**.



Valutazione e premi

Un'apposita commissione valuterà le opere, secondo criteri di originalità e sviluppo dell'idea, chiarezza dei contenuti e qualità.

Premi in palio:

1° classificato € 250

2° classificato € 150

3° classificato € 100

I premi saranno devoluti alla Conferenza di appartenenza del vincitore, a sostegno delle attività svolte.

Data e luogo della premiazione saranno comunicati successivamente. ■

Informazioni:

Società di San Vincenzo De Paoli
Segreteria Nazionale tel. 06 6796989
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Regolamento completo e modulo d'iscrizione:

www.sanvincenzoitalia.it



Monza - Conferenza S. Pio X Il laboratorio delle bomboniere

Cristina e Silvana sono appena arrivate con stoffe e nastri, Monica e Lunetta sono già ai loro posti, Angela è alla macchina da cucire, Armanda sta preparando i tavoli da lavoro e Giuliana è pronta per ricamare insieme ad Aisha, Hannen, Assmaa.

Poco a poco arrivano anche Alexandra, Ovassila, Stefania, Mame, Claudia, Isanka e Eismaa.

È martedì mattina, nella stanza-laboratorio dell'oratorio di S. Pio X dove da tre anni, per iniziativa della San Vincenzo, si è creato questo bel gruppo multietnico di ragazze di tutte le età che insieme, soprattutto in questo periodo, sono impegnate a realizzare splendide bomboniere solidali.

"Tra noi c'è chi è già disinvoltata con la macchina da cucire ed insegna alle altre - spiegano le promotrici - chi ricama, chi aiuta a mettere i nastri e si occupa della confezione finale.

È un modo soprattutto per creare un momento di incontro tra noi e le signore delle famiglie che assistiamo e per offrire a tutte la possibilità di realizzarsi anche con un piccolo lavoro".

Negli anni il gruppo è cresciuto, all'inizio partecipavano quattro o cinque signore italiane, egiziane e marocchine. Ora la partecipazione è più che raddoppiata ed è diventato un gruppo sempre più multietnico.

Le signore del laboratorio presentano i prototipi delle bomboniere nei giorni del catechismo nelle parrocchie di San Pio X e Santa Gemma.

È quello il momento per ricevere le ordinazioni per le bomboniere di comunioni, cresime, battesimi, matrimoni e perfino lauree.

"C'è sempre la possibilità di personalizzarle - proseguono le responsabili - per avere un prodotto che non solo è originale ma fa anche del bene".

Nel tempo il gruppo si è affiatato e le ore di lavoro passano veloci tra chiacchiere, scambi di ricette dal mondo e, a volte, il momento d'incontro è anche l'occasione per parlare a cuore aperto delle



difficoltà e dei problemi familiari che non mancano.

Alla fine di maggio arriva il momento di raccogliere i frutti del lavoro di un anno: dopo la consegna si festeggia con torte o biscotti fatti in casa secondo le ricette dei diversi Paesi.

Il ricavato della vendita viene ripartito tra le signore assistite dalla San Vincenzo. Anche se la cifra non è mai elevata è il frutto di un lavoro durato mesi in cui ognuna, secondo le proprie capacità, si è impegnata con dedizione e ora può con orgoglio portare a casa una piccola cifra che è comunque un contributo importante al bilancio familiare.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Cristina 349.1946642

Cristina Bordieri

PIEMONTE-VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

Torino - dal Consiglio Centrale

La strada per uscire dalla povertà passa attraverso il lavoro

"Rendere autosufficiente ogni persona, promuovendo la sua dignità" rimuovendo "le cause delle situazioni di bisogno e di emarginazione, individuali e collettive, in un cammino di sempre maggior giustizia". È quanto si legge all'art. 4 dello Statuto della Società di San Vincenzo De Paoli. Offrire un aiuto per pagare una bolletta, o una rata dell'affitto, è azione doverosa e molto buona, ma che di per sé non risolve alla radice il problema del bisognoso. La strada per uscire dalla spirale della povertà passa attraverso la ricerca di un lavoro dignitoso. Operazione che molto spesso le persone in difficoltà non sono in grado di affrontare da sole.



Quante volte un colloquio di lavoro non va a buon fine perché il curriculum non è stato compilato bene o perché il candidato non ha saputo presentarsi in modo adeguato davanti all'esaminatore. Senza una guida, una persona che ha perso il lavoro da molti anni, oppure un giovane che non ha mai lavorato, potrebbero avere molte difficoltà a superare la selezione.

Ecco perché il Consiglio Centrale di Torino ha deciso di istituire una apposita Commissione che si preoccupa di accompagnare le persone segnalate dalle Conferenze in un percorso di crescita personale finalizzata alla ricerca del lavoro.

Il candidato viene seguito passo passo: attraverso colloqui approfonditi un consulente esperto lo aiuta ad identificare attitudini e caratteristiche personali e a compilare un curriculum vitae efficace. Vengono poi forniti suggerimenti sull'abbigliamento da indossare al colloquio e l'atteggiamento da tenere. Ma non ci si ferma all'immagine: il candidato viene

preparato frequentando appositi corsi per la qualificazione professionale, che gli forniranno maggiori possibilità per l'inserimento nel mercato del lavoro.

Chi non riesce a trovare un'occupazione da molto tempo può sentirsi particolarmente scoraggiato e potrebbe non essere sufficientemente motivato a seguire il percorso formativo. Per questo i componenti della Commissione affiancano le persone in difficoltà, si informano costantemente sui loro progressi, e riconoscono un piccolo ticket di presenza ai corsi.

Ma come mettere in contatto il candidato con le aziende? La proposta dell'ACC di Torino è costruita "in rete" con i principali soggetti che si occupano di lavoro: Centri e Fondazioni della Diocesi, Enti Pubblici (Circoscrizioni, Comuni, ecc...), Cooperative sociali, ma anche Associazioni di imprenditori ed un gruppo selezionato di datori di lavoro.

L'incontro tra domanda e offerta di lavoro si realizza sempre più frequentemente su internet. È fondamentale oggi disporre di indirizzi e-mail ed accesso al web per poter inviare i propri curricula e seguire gli annunci. Purtroppo non sempre le persone più in difficoltà sono in grado di utilizzare questi strumenti. Anche in questo caso la Commissione interviene fornendo tutto il supporto per la compilazione dei moduli via internet. E i giovani delle nostre Conferenze affiancano il candidato nella consultazione dei motori di ricerca del lavoro e nella gestione dei *job alert* via web.

Questo nuovo progetto si integra con i TFL (Tirocini di Formazione Lavoro) uno strumento che da anni il Consiglio Centrale di Torino mette a disposizione delle persone alla ricerca di un lavoro: grazie ai TFL i candidati possono lavorare per tre o sei mesi in un'azienda e imparare così sul campo un mestiere, ricevendo un compenso direttamente dalla San Vincenzo De Paoli, senza gravare sulle casse dell'impresa. Un bel modo per aiutare, chi cerca lavoro a crescere, e l'azienda a conoscere meglio il proprio candidato, prima dell'assunzione.

Dalle Conferenze di Cuneo - Sono donne di ferro, non faranno una piega!



Donne "di ferro" lo sono davvero. Le asperità della vita le hanno segnate, difficoltà di ogni genere le hanno tempestate, ma ora sono pronte a ricominciare e a riscattarsi: sono le ospiti della Casa Madre della Speranza. La struttura, gestita dalle Conferenze di San Vincenzo di Cuneo, fornisce un alloggio a



donne che necessitano di essere accolte in situazione di emergenza o per un breve periodo.

L'obiettivo del progetto è aiutare le ospiti a recuperare la propria autonomia. La mancanza di una qualifica specifica, o di esperienze professionali significative, può fare sì che sia difficile trovare un'occupazione, ma l'inattività rischia di generare una sensazione di impotenza che potrebbe spingere le donne a sentirsi incapaci di riprendere in mano la propria vita. Per questo il progetto prevede l'accompagnamento e la formazione al lavoro presso una lavanderia sociale, con l'obiettivo di realizzare una stireria aperta a tutti.

Svolgere qualche ora di lavoro volontario in "StirAmica" sarà un gesto di restituzione e di ringraziamento per quanto ricevuto dalla comunità. La stireria fornirà un servizio a domicilio: i panni verranno prelevati e poi riconsegnati stirati direttamente a casa dell'utente. Non è previsto un tariffario perché l'attività si sosterrà in base alle offerte che in coscienza e liberamente le persone che richiedono il servizio vorranno fare all'Associazione.

Omegna - Aiutateci a dare un tetto alle famiglie sfrattate - I fondi stanno per scadere! L'appello della San Vincenzo di Omegna che, insieme ad altre realtà, offre un tetto a chi non ha casa.

Il Cusio è un territorio sorprendente, che ha saputo sviluppare una storia industriale con prodotti di fama internazionale, tant'è che ancora oggi Omegna è nota come "la città delle pentole e delle caffettiere". Ma anche qui la crisi ha colpito duramente e molti stabilimenti, un tempo tra i più fiorenti d'Europa, hanno dovuto chiudere i battenti, lasciando dietro di sé una scia di povertà ed indigenza.

Per fare fronte a questa emergenza il Consiglio Centrale della Società di San Vincenzo De Paoli del Verbano Cusio Ossola ha cercato di offrire una casa a chi non ce l'ha. Il progetto consiste nel reperire piccoli appartamenti da destinare alle famiglie più indigenti. Affitto ed utenze sono state pagate per un anno, permettendo così a chi ci abita di poter accantonare qualche risparmio e trovare con serenità una sistemazione abitativa più stabile. Attualmente sono ancora in funzione tre alloggi ed anche una casa di "pronta accoglienza": un tetto sempre pronto sotto al quale si può rifugiare chi è più in difficoltà.



"Purtroppo – spiega Maria Grazia Zanasi, presidente dell'ACC del VCO – il finanziamento che consente di tenere in piedi il progetto partito nel 2015 è in scadenza ed, essendo già stato rinnovato, non potrà più essere prorogato. Per questa ragione ad aprile 2017 le famiglie ospitate dovranno lasciare gli appartamenti. Desidero in questa sede rinnovare l'appello al sindaco di Omegna, Maria Adelaide Mellano, e a tutte le istituzioni coinvolte, a trovare una soluzione che ci permetta di non lasciare in mezzo alla strada queste famiglie".

SARDEGNA

Cagliari - I quattro secoli del Carisma Vincenziano (1617 - 2017)

Missionari di San Vincenzo, le Figlie della Carità, i Gruppi di Volontariato, le Conferenze di San Vincenzo e tutti gli altri rami della Famiglia Vincenziana in Sardegna hanno iniziato la celebrazione per i 400 anni dalla nascita del loro Carisma, con due manifestazioni dal titolo: *La Bellezza di un Carisma*, che ha

portato a riscoprire la presenza e l'azione dello Spirito santo anche nella nostra comunità vincenziana.



Un seminario si è svolto a Cagliari, presso la Casa Provinciale delle Figlie della Carità, presente anche il vescovo metropolitano mons. Arrigo Miglio; un altro si è svolto a Sassari. Relatore dei due incontri è stato padre Alvarez Munguà F. Javier, Vicario Generale della Congregazione della Missione. Gli incontri hanno offerto dei bellissimi spunti di riflessione sul carisma di S. Vincenzo De Paoli, quel carisma che oggi continua a esprimersi verso "ultimi", tra vecchie e nuove povertà. Durante la celebrazione Eucaristica, ha destato commozione un reliquiario contenente un frammento del cuore di San Vincenzo, oggi custodito nella Casa Provinciale dei Missionari a Torino, ed esposto per l'occasione alla venerazione dei fedeli.

In Sardegna i primi Missionari vincenziani arrivarono a Oristano nel 1836, a Cagliari, chiamati da mons. Giovanni Antonio Balma, nel 1877 e a Sassari nel 1879. Attualmente i Missionari vincenziani sono presenti a Cagliari, presso il Collegio della Missione e nella parrocchia della Medaglia Miracolosa; a Sassari nella Casa della Missione, dove visse e operò il grande apostolo della Sardegna padre G. B. Manzella, e a Cannigione (OT) dove operano in aiuto alla pastorale diocesana.



Le prime Figlie della Carità approdano quasi contemporaneamente a Cagliari e a Sassari nel 1856. Oggi sono presenti in venti comuni della Sardegna, impegnate nelle forme classiche di servizio (scuole materne, case di riposo, assistenza sanitaria) e in aiuto ai nuovi poveri (donne vittime della tratta, minori non accompagnati, uomini e donne senza fissa dimora). In collaborazione con altre istituzioni le religiose vincenziane accolgono con progetti mirati famiglie di migranti.

I laici vincenziani (Gruppi di Volontariato e Conferenze di San Vincenzo) superano il migliaio e operano nell'intero territorio sardo.

Non è facile ricostruire nei dettagli e in tutta la sua ricchezza la presenza significativa della Società di San Vincenzo in Sardegna. La prima Conferenza di cui si hanno dati certi è sorta a Sassari il 23 novembre 1854 e aggregata al Consiglio Generale di Parigi nel gennaio 1855; poco dopo un'altra è fondata ad Alghero (1855) e una a Cagliari (Conferenza di S. Cecilia) presso la Parrocchia Cattedrale il 24 marzo 1856, come risulta dagli archivi di Parigi. Il 13 novembre 1893 fu aggregata la Conferenza di S. Eulalia, il 26 aprile 1897 quella di San Giacomo e, presumibilmente nello stesso anno, anche la Conferenza di S. Anna. Ma il vero fiorire delle Conferenze di San Vincenzo in Sardegna, e a Cagliari in modo particolare, avvenne dal 1924, sull'esempio e lo stimolo dei gruppi di Torino e di Bologna, guidati da Mons. Marcello Mimmi, poi divenuto Arcivescovo di Bari ed elevato alla porpora cardinalizia. In rapida successione di anni furono operative le Conferenze: S. Giuseppe Cottolengo (SS) 1924, S. Giuseppe Cottolengo (Quartu S. Elena) 1929 e S. Salvatore (Serdiana) 1929. Nel 1940 a Sassari erano sette le Conferenze, divenute dodici nel 1953. A Cagliari fiorirono quasi in ogni parrocchia per merito di zelanti uomini di Azione Cattolica. Nel rendiconto del 1949 sono ventuno le Conferenze, tra cui alcune sorte e operanti in realtà non parrocchiali. Dopo la fusione tra la Società maschile di S. Vincenzo di Parigi e quella femminile con il Consiglio Generale a Bologna, nel 1967, le Conferenze a Cagliari erano trentadue. Oggi le Conferenze sono ventiquattro più tre Opere Speciali, comprendono due Consigli Centrali: quello di Cagliari e quello di Quartu S. Elena e operano nel territorio di Cagliari e provincia.

Le Figlie della Carità, i padri Missionari, le Conferenze Vincenziane e tutta la Famiglia Vincenziana si mettono in gioco per recuperare e riappropriarsi del gusto e del piacere di una spiritualità che ha capovolto, per sempre, il modo di pensare il povero.

Oggi la sensibilità vincenziana vive un passaggio epocale, chiamata a rispondere ai segni dei tempi e alle esortazioni di Papa Francesco.

Silvana Calatri

SICILIA

II Edizione del Concorso nelle Scuole Medie

Vivo successo ha riscosso in Sicilia la II edizione del Concorso letterario-iconografico, indetto tra gli alunni delle scuole medie dell'isola, avente per tema: "Il volontariato, ovvero la gioia di un impegno sociale disinteressato". Il concorso ha visto la partecipazione di oltre un centinaio di



studenti di Termini Imerese, Acate, Misilmeri, Sciacca, sia nella sezione letteraria che in quella iconografica, con l'elaborazione di calligrammi, particolarmente apprezzati dalla commissione giudicatrice. Un concorso nato sul territorio, per sensibilizzare le coscienze dei giovanissimi a una maggiore attenzione verso l'altro, per dargli dignità e voce. Piena la collaborazione di alcuni dirigenti scolastici, docenti e famiglie, molte delle quali presenti alle premiazioni, svoltesi in ogni plesso scolastico con la presenza di rappresentanti del nostro Coordinamento regionale e dei Consigli centrali.

Per la sezione letteraria il 1° premio è andato a Pieralba Alessi, classe 2ª I dell'Istituto "Inveges" di Sciacca; il 2° premio a Martina Villa, 2ª A dell'Istituto "Tisia d'Imera" di Termini Imerese, che nel suo elaborato ha sottolineato: "I volontari aiutano e sostengono come un bastone che aiuta e sostiene un tronco spezzato"; il 3° premio a Gabriele Vella della 2ª A dell'Istituto "Inveges" di Sciacca.

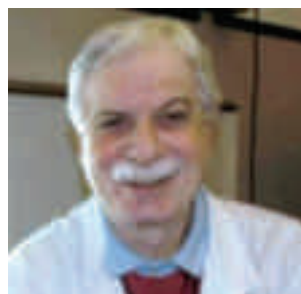


Per la sezione iconografica il 1° premio è stato assegnato a Giada Piazza della 2ª A dell'"Inveges", il 2° premio *ex aequo* a Sophia Bongiovì della 2ª F dell'"Inveges", Chiaretta Scalone e Anastasiya Hrechukh dell'Istituto "Puglisi" di Acate, il 3° Premio a Thomas Bacchi della 2ª I, dell'"Inveges". Questi i premi assegnati per la sezione calligrammi: 1° premio a Davide Cannatella, 2° ad Angelo Bonanno, entrambi dell'Istituto "C. Guastella" di Misilmeri. Particolarmente apprezzato il lavoro degli alunni della 3ª H e 1ª F dell'Istituto "Inveges" di Sciacca, che hanno realizzato un filmato su CD con la visita a una casa per anziani, allietata con canti e doni, segno di una totale percezione del messaggio lanciato.

Salvatore Arrigo, Coordinatore regionale

EMILIA ROMAGNA

ACC di Parma - Giorgio Bertoni: un testimone della carità



Ci ha lasciato in silenzio, quasi senza voler disturbare, come era solito fare, dopo i lunghi mesi di dolore per un male insaziabile, sopportato con grande dignità e tanto coraggio grazie alla fede profonda che lo permeava. Docente di Radio-

logia veterinaria, stimato e benvoluto dai suoi colleghi, dai tecnici e dagli studenti, con i suoi studi e le pubblicazioni aveva reso importante e qualificata la Facoltà di Veterinaria della nostra Università. Ma il suo carattere mite, disponibile e generoso derivava dalla sua adesione totale al Vangelo, che aveva conosciuto fin da giovane, militando nella fraternità francescana, e che condivideva in una unità dolce e appassionata con la moglie Angela.

L'ho incontrato nel 2001, nella nostra parrocchia di S. Teresa, quando Mons. Bonicelli in visita episcopale aveva sollecitato i fedeli laici a dar vita ad una forma di carità organizzata. Gli avevo allora proposto di entrare nell'antica Conferenza di San Vincenzo dedicata a "Padre Lino" e tenuta in vita da un piccolo gruppo di confratelli, Francesco, Mauro, Stefano, Claudio, Luca. Aveva accettato con entusiasmo e subito abbiamo conosciuto la verità del suo impegno, fatto di amore per la giustizia sociale ma soprattutto di servizio misericordioso verso chi aveva bisogno. Un servizio che teneva unita la serietà scientifica con la grande generosità e sensibilità e la capacità di tessere relazioni e costruire reti. E così aveva iniziato anche il suo volontariato nel carcere, di cui scriveva: *"Come la maggior parte della gente non avevo mai messo piede in un carcere. Il fatto è che del carcere si parla poco, non se ne sa quasi nulla e in genere le persone "per bene" possono ignorarlo per tutta la vita. E così 'per miopia', non è considerato 'un servizio' per la società, come lo sono scuole, ospedali, trasporti. Il carcere sembra che non ci riguardi e nessuno si chiede se funziona o no, tanto si pensa di non finirci mai. Ma io ho voluto entrarci. Ho iniziato sette anni fa e quel che ho visto fin da allora è una cosa così coinvolgente e sconvolgente che mi fa piacere condividere con voi. Perché in carcere c'è soprattutto una umanità dolente e senza voce, abbandonata a se stessa e povera di risorse, e spesso c'è innocenza e*

ingiustizia. È difficile parlarne e me ne sono reso conto fin da subito, perché si urta contro infinite barriere."

Il suo impegno in carcere era quello di seguire i giovani detenuti, spesso "con fine pena mai", che volevano continuare o iniziare gli studi universitari. Un lavoro di accompagnamento, che partiva dagli adempimenti per l'iscrizione on-line delle matricole, alla formazione dei programmi, alla fornitura dei testi, delle dispense, al contatto con i vari docenti, all'aiuto per la preparazione degli esami. E Giorgio ci raccontava le difficoltà burocratiche e umane che incontrava e i piccoli successi dei suoi ragazzi. Così ci aveva coinvolto in due grandi progetti, che perseguiva con l'amico Luigino Menozzi: un corso per la formazione di nuovi volontari in carcere, che ha preparato 35 abilitati di cui purtroppo solo 3 hanno potuto entrare in carcere e soprattutto il coinvolgimento di Enti e associazioni con il patrocinio dell'Università, per la fornitura di 10 borse di studio da destinare agli studenti universitari più meritevoli. Dare continuità al suo impegno, seguire il suo esempio, sarà il compito che ci ripromettiamo di fare come San Vincenzo, coinvolgendo tanti amici suoi e nostri.

Graziano Vallisneri

della Conferenza, questi ragazzi e ragazze si rendono consapevoli delle problematiche del territorio, dovute all'impoverimento generale e a situazioni di bisogno che non coinvolgono solo gli immigrati.

Il loro entusiasmo e la convinzione di fare la cosa giusta contagia anche le persone che fanno la spesa, disposte ad acquistare qualcosa in più a fini benefici. Una bella lezione di solidarietà per tutti: giovani, famiglie e comunità nel suo complesso. Ma la gara continua e sono in programma altre iniziative.

Enrico Eleuteri

Follonica (GR) - Dai pacchi all'emporio solidale



Il passo non è stato breve..., ma infine ci siamo arrivati. Inaugurato il 1° aprile, l'emporio nasce per volere della Caritas diocesana (Massa Marittima – Piombino) ed è gestito dal Coordinamento interparrocchiale delle opere caritative, di cui fa parte attiva la Conferenza "S. Leopoldo" di Follonica. Avviato con i fondi provenienti dall'8 per mille, il progetto va a sostituire la distribuzione dei pacchi alimentari già effettuata dalla San Vincenzo e tende ad ottimizzare mezzi e risorse, avvalendosi in gran parte degli alimenti donati dal Banco Alimentare, dalla grande distribuzione e da altri produttori/distributori. Il meccanismo di accesso è quello già sperimentato altrove, per cui i prodotti possono essere "acquistati" con una tessera precaricata con un massimale mensile di punti spesa, in base al nucleo familiare e ai bisogni accertati dal Centro d'ascolto. L'autogestione della card servirà anche a educare ad un consumo più responsabile e razionale. <http://parfol.it/#>

Luca Speroni

TOSCANA

Piombino (LI) - Gli studenti per la Mensa "Mons. C. Tonini"



Da vari anni si ripete la gara di solidarietà fra gli alunni della Scuola Media "A. Guardì" di Piombino che sabato 11 marzo, presso alcuni supermercati, hanno raccolto 1.460 Kg. di alimenti donati alla Mensa della San Vincenzo. Grazie all'impegno delle loro insegnanti e ad un lavoro di sensibilizzazione svolto in classe dai responsabili

Montale (PT) - Inaugurata la nuova sede della Conferenza



Alla presenza del Sindaco di Montale Ferdinando Betti, dell'assessore Sandra Neri, che ha curato e voluto il progetto, è stata inaugurata la nuova sede della Conferenza di Montale, in un edificio messo a disposizione dal Comune per la Caritas e la San Vincenzo. I locali sono stati benedetti dal Vescovo di Pistoia Mons. Tardelli, presente Enrico Mencattini del Consiglio Centrale di Prato e tanti cittadini che hanno voluto salutare l'evento.

Andrea Gori

PUGLIA

Dal Centrale di Bari - Castellaneta - Ostuni I 25 anni della Conferenza "Pier Giorgio Frassati"

Giornata speciale, sabato 28 gennaio, per i confratelli e le consorelle della Conferenza "Pier Giorgio Frassati" di Castellaneta: nell'auditorium comunale la Conferenza ha festeggiato i 25 anni di attività tra i fratelli poveri, ma con lo sguardo costantemente proiettato verso il domani, verso le nuove sfide del Terzo millennio.

Al Convegno, dal titolo **"25 anni tra i fratelli poveri, in cammino verso il domani"**, cui hanno partecipato numerosi membri delle Conferenze del Consiglio Centrale di Bari Castellaneta Ostuni, il Presidente della Federazione Nazionale Antonio Gianfico, ha voluto manifestare con la

propria presenza la gioia per l'attività svolta e per l'impegno di ognuno dei confratelli. Con lui era presente Maurizio Ceste, le cui relazioni sulle figure di Federico Ozanam e di Pier Giorgio Frassati, alla cui opera si ispira la Conferenza, sono state illuminanti e preziose per tutti i partecipanti al convegno.

Monica Galdo ha poi affrontato la tematica della presenza dei giovani in seno all'Associazione, di come per poterli coinvolgere nelle Conferenze, mediante gli strumenti informatici ed i "social", cui sono molto legati. Ma anche gli adulti devono essere responsabili nell'accompagnare i giovani nelle Conferenze, rendendoli responsabili e attivi nelle decisioni e nelle opere.

A sottolineare l'importanza dell'attività della Conferenza, sono intervenuti il vescovo della diocesi di Castellaneta Claudio Maniago ed il sindaco Giovanni Gugliotti, con gli assessori alla cultura e ai servizi sociali, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale. Don Nino Borsci, presidente Caritas, ha poi rievocato il suo impegno a fianco della "Pier Giorgio Frassati" negli anni novanta, nell'aiuto ai giovani tossicodipendenti e soprattutto alle famiglie smarrite e senza conoscenze dell'azione da svolgere per aiutare i propri figli.



Nel corso della manifestazione il Presidente del Consiglio Centrale, Francesco di Fonzo, ha letto la toccante lettera di uno dei fondatori della Conferenza "Pier Giorgio Frassati", Tommaso Moramarco, impossibilitato ad intervenire personalmente. Ne riportiamo alcuni passi salienti, che testimoniano la partecipazione spirituale e la vicinanza ai poveri: *"Grazie all'instancabile guida delle suore francescane missionarie eravamo venuti a contatto con quelle realtà familiari che mai avremmo potuto immaginare esistere tra le nostre mura. Famiglie non più in grado di garantire il pane quotidiano ai propri figli che vivevano al freddo, senza luce e che spesso non avevano di che vestirsi, senza giochi per i bambini e senza saper interagire con il mondo circostante... Da quando ho lasciato la Conferenza nel 1996, ho constatato come l'albero che abbiamo piantato insieme ha dato e continua a dare sempre frutti nuovi, e questo vuol dire che tutti noi siamo sati e siamo strumenti di carità nelle mani di Dio Padre"*.

Francesco Di Fonzo

Cruciverba della Pasqua

Il cruciverba è stato realizzato dagli alunni della classe IIIG dell'I.C. "Giovanni XXIII" di Sant'Antimo (NA)



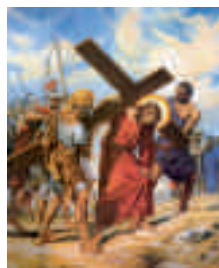
22 verticale



27 verticale



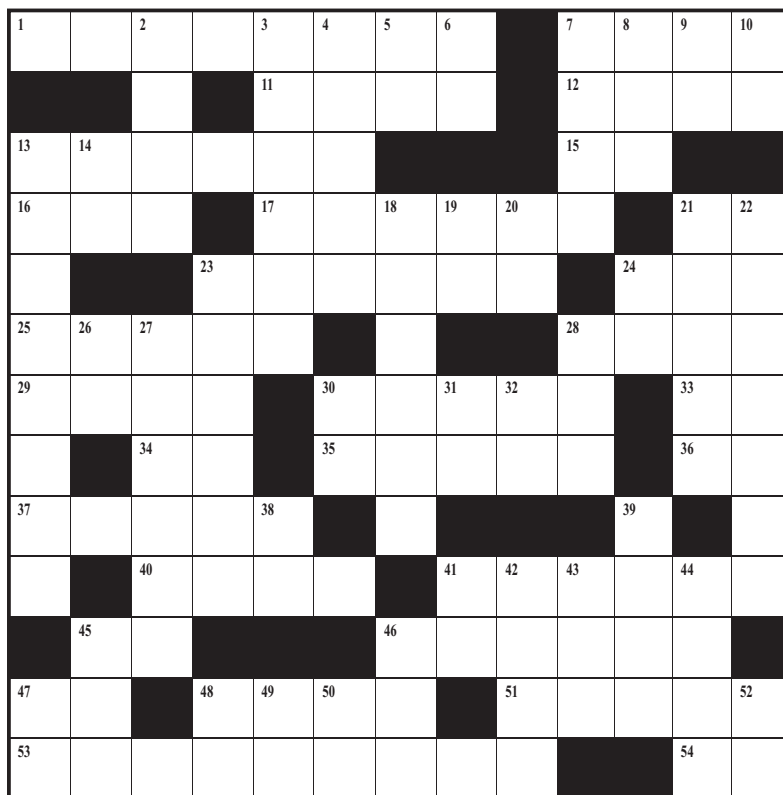
3 verticale



53 orizzontale



santo risultante



Orizzontali

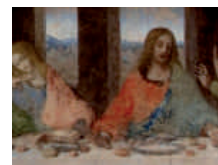
1. Offri il sepolcro a Gesù.
7. Si trasformò in sangue.
11. Lo gridò Gesù dalla croce.
12. L'acronimo della croce.
13. La città di Simone.
15. Taranto.
16. Voce del verbo essere.
17. Un discepolo di Gesù.
21. Sassari.
23. La infonde lo Spirito Santo.
24. Sigla inglese dell'Unione interplanetaria.
25. Lo furono i dolori di Gesù.
28. Porto egiziano.
29. Prenome di Giulio Cesare.
30. Baciò Gesù.
33. Napoli.
34. Congiunzione latina.
35. Le erbe dell'Ultima Cena.
36. Un mito platonico.
37. La fece Gesù con il Diavolo.
40. Gli ulivi che agitarono gli Ebrei.
41. Si lavò le mani.
45. Negazione.
46. Era di spine.
47. Aosta.
48. Si scambia durante la messa.
51. Lo fecero bere a Gesù.
53. È lunga 14 stazioni.
54. Alluminio.

A gioco risolto, trascrivendo le lettere delle corrispondenti caselle nello schema sottostante, si otterrà il nome del santo centurione che era sotto la croce di Gesù e lo riconobbe quale Figlio di Dio.

37	6	33	30	42	9	52

Verticali

2. Illumina la notte di Pasqua.
3. Erano trenta.
4. L'imperatrice che ritrovò la croce.
5. Modena.
6. Oli santi senza consonante.
7. L'ha donata Gesù per l'eternità.
8. Istituto Nazionale delle Assicurazioni.
9. Nero senza vocali.
10. Le vocali di opinioni.
13. Gesù vi istituì l'Eucaristia e l'Ordine.
14. Iridio.
18. Il pane pasquale.
19. Nichel.
20. Intelligenza artificiale.
21. Ne era fatta la corona di Gesù.
22. Avvolse Gesù.
23. Vi nacque Gesù.
24. Ciao al centro.
26. Salerno.
27. Corse per primo al sepolcro.
28. Isola dell'arcipelago di Bismarck.
30. Gallio.
31. Ucraina.
32. Un dottore non medico.
38. Aeronautica militare.
39. Lo spezzò Gesù.
41. Fiume italiano.
42. Telescopio spaziale.
43. Allocco al centro.
44. Bambinaia.
45. Gesù è morto per...
46. Conferenza Episcopale Campana.
47. Avellino.
48. Computer.
49. Arezzo.
50. Rame.
52. Polo al centro.



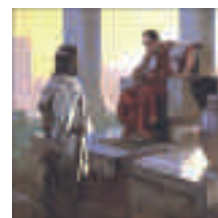
13 verticale



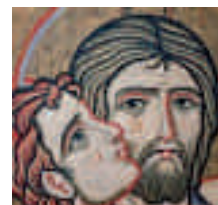
1 orizzontale



18 verticale



41 orizzontale



30 orizzontale



46 orizzontale

Il nome risultante del santo centurione: LONGINO

T	V	S	I	C	U	R	C	V	I	A	S
O	S	L	E	C	V	E	C	V	A	O	V
V	N	O	R	O	C	O	N	O	N	O	N
O	L	V	T	I	D	I	M	V	R	O	O
I	D	A	O	O	V	L	L	O	T	I	I
R	E	E	R	V	R	V	L	E	R	O	O
V	N	V	D	I	I	G	O	I	V	C	R
D	I	V	S	Z	I	R	D	S	V	R	R
I	D	I	V	I	Z	V	R	D	N	N	N
S	S	V	I	N	V	N	V	O	R	R	R
	V	I	N	N	N	N	N	N	N	N	N
I	R	N	I	I	O	T	E	E	E	I	I
O	N	I	A	O	R	E	D	O	C	I	N

SOLUZIONE

Che cosa ti aspetti da me?

di *Lorenzo Licalzi* - BUR Rizzoli, 2006

Un libro ricco di messaggi per noi vincenziani che nel servizio agli altri, presi dal fare, rischiamo di dimenticarci che il povero, il malato, l'anziano che abbiamo davanti potremmo un giorno essere noi.

È così che Tommaso Perez, brillante fisico nucleare e prestigioso professore a Cambridge, vedevo e senza figli, fino ai 78 anni aveva mantenuto la sua autonomia con la sua pensione. Poi una leggera incrinatura, una vertigine, il buio: il risveglio in ospedale trafitto da cannule e tubicini con la parte sinistra del corpo paralizzata. Conosce così improvvisamente la sofferenza fisica e la malattia, ma alla dimissione dall'ospedale, la sua pensione, nonostante la sua carriera universitaria, non gli permette altro che l'entrata in una casa di riposo. E qui conosce la perdita, non solo dell'autonomia fisica, ma anche dell'intimità: la camera a 4 letti, con un "colonnello dell'esercito" che strilla quasi sempre, un pannolone che viene cambiato da sconosciute che lo chiamano "nonno", la crepa sul soffitto che guarda immobile, aspettando il suo turno per essere sollevato e messo in carrozzina.

Da questa poltrona descrive gli intrecci di relazioni che si creano; le tristi dinamiche della struttura, che dal di fuori sembra un albergo: l'arrivo dei nuovi ospiti, accogliente e gio-

ioso, smarriti mentre i figli elogiavano il luogo per contenerne i loro sensi di colpa; relazioni tra ospiti, parenti, operatori e volontari, dove ognuno si aspetta che l'altro sia l'amico, il genitore, il paziente che lui vuole, ma così nessuno è libero di essere sé stesso, tutti rifiutano di accettare quello che è il destino di ogni uomo, quello della vecchiaia.

In uno scenario grigio, dove anche i volontari si rivelano patetici benefattori, facendo cantare smemorati e biascicanti vecchietti o facendo giocare a tombola imbambolati e sordi nonni, a poco a poco compare Elena, così disponibile e umanamente interessata agli altri. E Tommaso scopre con lei, anche se troppo tardi, che solo



l'Amore dà senso alla vita, anche nella vecchiaia.

Sabina Bianchi



LA NUOVA CAMPAGNA NAZIONALE 2017-2018

CAMPAGNA NAZIONALE 2017 - 2018



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI - DELL'JS
Dare una mano colora la vita.

VOLONTARI FA FELICI?

Ce lo domandiamo e rispondiamo: sì!

Certo, la felicità è uno stato d'animo positivo, appagante ma effimero, che tutti inseguiamo durante tutto l'arco della vita. Filosofi e pensatori di ogni tempo hanno cercato di definirla in qualche modo, ma in realtà ciascuno di noi ne fa esperienza personale, dando più o meno valore ad ogni atto quotidiano, a seconda di ciò che ricerchiamo e ci aspettiamo dalla vita.

Essere volontari non è appiccicarsi un'etichetta, ma è sentirsi bene con sé e con gli altri, rispondendo a un bisogno interiore che alcuni identificano con la fratellanza, altri con la solidarietà, altri ancora con l'impegno civico, o la cittadinanza attiva. Per noi cristiani, laici cattolici, è un modo di essere e di condividere valori positivi secondo la fede che professiamo. Farsi prossimo, impegnarsi per la dignità di ogni persona, per la giustizia sociale, in un disegno complessivo di Carità è ciò che ci spinge ad operare. Ci scopriamo volontari e ne siamo felici, anche quando le cose non vanno come vorremmo e la fatica si fa sentire...

La nostra Campagna Nazionale non promette grandi cose, ma sicuramente intende comunicare che **VOLONTARI È BELLO E FA FELICI**, almeno coloro che sanno vivere questa straordinaria esperienza!

SONO GIÀ PASSATI 4 ANNI e noi continuiamo a pregare per Te, Papa Francesco

La Misericordia, posta al centro del suo pontificato, è un messaggio evangelico forte, che mira a scuotere le coscienze di tutti i cristiani, compresi i pastori, chiamati a scendere nelle periferie del mondo, a "sporcarsi" la tonaca. Alla Misericordia ha voluto intitolare un Giubileo straordinario, fatto di tanti momenti in cui i fedeli di tutto il mondo si sono riconosciuti, uniti nella fede, nella voglia di essere testimoni di pace e di riconciliazione.

Papa Francesco, con la forza della semplicità, ha dato un'impronta personale al suo pontificato, accorciando ulteriormente le distanze con il popolo della Chiesa, conquistando consenso e simpatie anche da parte dei non credenti per il valore universale del suo messaggio. La fiducia e la speranza come antidoto alla cultura dell'indifferenza, della chiusura e del pessimismo.

Grazie, Papa Francesco, per questi primi 4 anni così intensi e "rivoluzionari", nel senso migliore, quello del rinnovamento, della riscoperta di una fede autentica e coraggiosa.

